



Dieci anni... e non sentirli!

Quello appena passato è stato forse l'inverno più piovoso, nebbioso e triste che si sia mai visto, e per uscire da questo clima così cupo bisogna sforzarsi di trovare un motivo per festeggiare... Facciamo un po' i conti... ebbene sì, con l'arrivo della primavera tagliamo un bel traguardo: il nostro giornalino compie **10 anni!**



riflettere, e che a suo modo tenti di informare - di ciò che accade in questo strano ma meraviglioso paese spesso bistrattato dai suoi stessi abitanti. Magari qualche volta non ci riusciamo, e forse cadiamo nella banalità, o urtiamo la suscettibilità di qualcuno - abbiamo anche noi dei critici feroci che non sem-

pre apprezzano i nostri sforzi - ma finché non ci viene a mancare il supporto dei nostri concittadini e dei numerosi villeggianti affezionati al nostro paese (il numero dei soci è in costante aumento, nonostante la crisi) non mancheremo di provarci. Redigere un giornale stagionalmente non è cosa facile, è un po' come essere sempre a scuola, con l'ansia di finire per tempo i compiti, sperando alla fine di prendere un buon voto. A questo si aggiunge lo stress di dover attendere gli articoli dei vari "giornalisti" che, nonostante i lauti stipendi, qualche volta si fanno pregare... Naturalmente scherzo, anzi direi che questa è l'occasione giusta per ringraziare infinitamente tutti coloro (e sono tanti) che fino ad ora hanno trovato del tempo da dedicare - a titolo squisitamente gratuito - alla Gazza, mettendosi in gioco e dicendo la loro sulle pagine del giornalino. A questo proposito ribadisco un invito che da sempre facciamo ai nostri lettori: la nostra pubblicazione è aperta a tutti e, come recita lo statuto della nostra associazione, ognuno può sulle nostre pagine "esprimere le proprie opinioni e idee alla luce del sole", sempre che - naturalmente - rispetti la buona educazione e non voglia alimentarsi polemiche sterili.

Per finire vorrei rispondere bonariamente a quella persona che dieci anni fa quando esposi la nostra idea di uscire con la Gazzetta mi disse: "Ma dove vuoi andare con un giornalino, quanto vuoi che duri, spero davvero di cambiare le cose?". Forse allora ero più ottimista e ora sono più realista, ma nonostante tutto sono contento di averci creduto; forse non abbiamo "cambiato le cose" ma in paese da dieci anni c'è una voce in più, il cinguettio di un uccellino che speriamo possa sopravvivere per tanti anni ancora!

Da allora le cose si sono evolute: purtroppo abbiamo perso qualche collaboratore, ma ne abbiamo guadagnati altri, non son mancate le soddisfazioni insieme a qualche delusione, però, nonostante le immane difficoltà, non abbiamo mai smesso di crederci e di provare a migliorare. Così, ogni tre mesi circa, cerchiamo di sfornare una rivista che faccia sorridere, che faccia

reflettere, e che a suo modo tenti di informare - di ciò che accade in questo strano ma meraviglioso paese spesso bistrattato dai suoi stessi abitanti. Magari qualche volta non ci riusciamo, e forse cadiamo nella banalità, o urtiamo la suscettibilità di qualcuno - abbiamo anche noi dei critici feroci che non sem-

pre apprezzano i nostri sforzi - ma finché non ci viene a mancare il supporto dei nostri concittadini e dei numerosi villeggianti affezionati al nostro paese (il numero dei soci è in costante aumento, nonostante la crisi) non mancheremo di provarci.

Redigere un giornale stagionalmente non è cosa facile, è un po' come essere sempre a scuola, con l'ansia di finire per tempo i compiti, sperando alla fine di prendere un buon voto. A questo si aggiunge lo stress di dover attendere gli articoli dei vari "giornalisti" che, nonostante i lauti stipendi, qualche volta si fanno pregare... Naturalmente scherzo, anzi direi che questa è l'occasione giusta per ringraziare infinitamente tutti coloro (e sono tanti) che fino ad ora hanno trovato del tempo da dedicare - a titolo squisitamente gratuito - alla Gazza, mettendosi in gioco e dicendo la loro sulle pagine del giornalino. A questo proposito ribadisco un invito che da sempre facciamo ai nostri lettori: la nostra pubblicazione è aperta a tutti e, come recita lo statuto della nostra associazione, ognuno può sulle nostre pagine "esprimere le proprie opinioni e idee alla luce del sole", sempre che - naturalmente - rispetti la buona educazione e non voglia alimentarsi polemiche sterili.

Per finire vorrei rispondere bonariamente a quella persona che dieci anni fa quando esposi la nostra idea di uscire con la Gazzetta mi disse: "Ma dove vuoi andare con un giornalino, quanto vuoi che duri, spero davvero di cambiare le cose?". Forse allora ero più ottimista e ora sono più realista, ma nonostante tutto sono contento di averci creduto; forse non abbiamo "cambiato le cose" ma in paese da dieci anni c'è una voce in più, il cinguettio di un uccellino che speriamo possa sopravvivere per tanti anni ancora!

la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Betty Cominotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli
Betty Cominotti

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Roberto Gargioni
Francesca Gheza - Alberto Zorza
Franco Rossini - Franco Peci
Luca Ghitti - Emma Fedrigli
Pierino Avanzini - Gian Paolo Scalvinoni
Francesco Inversini - Osvaldo Zambotti
Dino Groppelli - Andrea Zanaglio
Bortolo Baisotti - Davide Rivadossi
Pierantonio Chierolini - Gemma Magnolini

Sommario

Circolo News

Decenni e decennali pag. 3
Un incontro *davvero* speciale pag. 4

Cose che succedono

Tracce di bianco pag. 6

Special events

Un'estate piena di entusiasmo pag. 7
L'estate di una Gazza sorprendente pag. 8
Lo X palio di San Martino pag. 10

Laur de Buren

Una fontana col botto pag. 11
Mi vendo... un'altra identità! pag. 12
Occhio non vede: Per chi suona la campana pag. 15

Scarpe grosse... cervello fino!

I racconti di Batisti: "La Mèda Lüsia e il fattaccio" pag. 16
Nóter en dis iscè: Filastrocche pag. 20
Il piacere di leggere: Sunshine pag. 21
Spigolature bornesi: Foto storiche pag. 22
Magister Betonus pag. 24

La Gazza dello sport

It's running time! pag. 25
Lavori in corsa: Ma quante ne facciamo?! pag. 26

Tutto il mondo è... paesello!

Dieci anni fa pag. 28
Te la dó mè l'Inghiltèra: Reali e reati pag. 31

Ambiental... mente

Occhio all'etichetta - Speciale coloranti pag. 32

Largo ai giovani!

Boys and Boccia: Più merito, meno quote pag. 33
L'insolita minestra: Petto o coscia? pag. 34

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 35
Soluzione del numero scorso pag. 35

Decenni e decennali

La Redazione

Come ha scritto Fabio nel suo editoriale, la Gazzetta del Paesello festeggia con questo numero i **dieci anni di vita!** Incredibile, sembra ieri che questa avventura nell'editoria aveva inizio!

Ma il tempo passa inesorabile, e purtroppo durante il cammino, oltre a raggiungere delle mete, si perdono anche dei cari amici e collaboratori. Nel suo articolo a pag. 4 Roberto ci regala uno splendido ricordo del compianto **Adriano Frattini**, scomparso recentemente e che lascia in tutti noi del Circolo un vuoto incalcolabile. Condividiamo in pieno le parole di Roberto, consapevoli che Adriano ci lascia una grande eredità, della quale faremo tesoro.

A proposito di **decennali**, il capitano Alberto Zorza a pag. 10 ci illustra la decima edizione del Palio di San Martino, una grande festa che quest'anno incorporerà tra le altre cose il **"Palio delli Antichi Borghi"**, con la partecipazione di ben 7 comuni della Valle Camonica, tra i quali - naturalmente - il nostro. Un ottimo modo per festeggiare un evento che continua a crescere in partecipazione e successo.

Nella sezione *"Tutto il mondo è paesello"* in questo numero, oltre all'immane Burtulù, abbiamo un articolo di **Andrea Zanaglio**, che - guarda caso - ci racconta i suoi **dieci anni** lontano da Borno.

E oltre a questa sfilza di decenni e decennali, all'interno del giornalino come al solito ci siamo occupati di cose inerenti al paese: nella sezione

"Laur de Buren" troverete degli approfondimenti sulla nostra povera **fontana**, sul **parco di villa Guidetti** e sulla scarsa attenzione riservata ai **rumori molesti**.

Forse qualcuno si chiederà come mai non si parla della **funivia**, ma riteniamo che sia prematuro affrontare un discorso molto delicato che - ne siamo certi - sarà uno degli argomenti centrali dei prossimi mesi e dovrà essere analizzato con grande attenzione e con tutti gli elementi a disposizione per potere essere raccontato.

Nel frattempo rilassatevi leggendo le consuete rubriche che ci accompagnano da tempo: nella sezione *"Scarpe grosse, cervello fino!"* il nostro Franco Peci ci delizia con i suoi racconti di **Batisti**, che col suo sguardo di bambino ci narra la Borno di un tempo, Luca Ghitti trascrive due **filastrocche** e Gian Paolo Scalvinoni riporta le parole di due **guide turistiche** d'altri tempi. Infine, Francesco Inversini ha scovato per noi su un'antica iscrizione un **bornese famoso**.

Nella parte dedicata allo sport abbiamo la rubrica del nostro, carissimo **Dino Gropelli** e un articolo di **Osvaldo Zambotti**, recentemente divenuto presidente del **G.S. Borno**.

Prosegue in questo numero **"Occhio all'etichetta"**, una guida della nostra Elena che ci insegna ad informarci prima di mangiare.

Per finire, nella sezione *"Largo ai giovani"* Davide ci parla delle **quote rose** e Betty ci fa venire l'acquolina in bocca con le sue ricette a base di **pollo**. **Enrico Bassi**, impegni lavorativi permettendo, sarà dei nostri nel prossimo numero.

Non ci resta che augurarvi buona lettura e **buona Pasqua!**

Comunicato per tutti i soci

Anche quest'anno è giunta l'ora di rinnovare il **tesseramento**, che dà diritto ai prossimi quattro numeri del **giornalino** e aiuta a sostenere le **iniziative** del Circolo.

Per il rinnovo, se non l'avete già fatto, è possibile passare presso il negozio del nostro presidente. Invitiamo i nostri soci "lontani", che sono impossibilitati a raggiungere il paese, a visitare il nostro sito, **www.lagazza.it**, dove troveranno tutte le informazioni necessarie per il rinnovo "a distanza".

Ringraziando tutti i nostri soci, il cui numero aumenta ogni anno, ricordiamo che il giorno **28 aprile alle ore 20,30** presso la sala congressi avrà luogo l'**assemblea annuale** della nostra associazione. Siete tutti invitati a partecipare, per avere informazioni sul bilancio e sulle attività della Gazzetta, ma anche per portare idee, critiche e suggerimenti.

Infine, ricordiamo che le pagine della Gazzetta sono disponibili per gli Operatori Economici che volessero farsi **PUBBLICITA'**. Con un piccolo contributo è possibile avere la giusta visibilità, detraibile fiscalmente.



E' sempre dura iniziare a scrivere di un caro amico che ci ha lasciato. Qualsiasi parola pare inutile ed inadeguata ed il pericolo sempre in agguato è quello di finire nello sconforto e nel rammarico: stati d'animo che il "nostro" Adriano sicuramente non avrebbe gradito come sua indole naturale rivolta all'ironia intelligente ed al sorriso. Ed allora in questo "ricordo" ho deciso di bandire i verbi al passato perché considero Adriano ancora presente tra noi per l'eredità che continua a regalare, per il sincero legame con la sua famiglia, con gli



amici di Lovere e di Borno, e all'interno del Circolo Culturale "La Gazza" dove lascia in tutti un vuoto enorme. Chi lo conosce ha un valido motivo per ringraziarlo. E a ragione, perché si resta sempre colpiti dalla sua saggezza e semplicità d'animo, segni tipici di quelle persone che, pur discrete, non passano inosservate e colpiscono nel segno. Borno è fortunata per la sua garbata presenza, villeggiante da anni con moglie, figlie, generi e nipoti nel luogo divenuto nel tempo sua seconda "oasi" di cultura e di creatività personale dopo l'amata Lovere, dove poter leggere gli apprezzati scrittori russi (e non solo), scrivere (e tanto) e continuare a svolgere il suo ruolo di Direttore Artistico dell'"Oscarino" prima, divenuto "cortoLove" poi, ovvero il Festival Internazionale del Cortometraggio da lui creato nel 1998 con la Fondazione Domenico Oprandi.

Ma forse non tutti sanno che Adriano nei suoi trascorsi loveresi è stato anche insegnante di educazione tecnica per le scuole medie, Direttore della Biblioteca, Assessore al turismo, corrispondente di zona per il quotidiano l'"Eco di Bergamo" e membro delle bande musicali di Castro e di Lovere grazie alla sua passione per la tromba e l'eufonio. Un vero

monumento alla cultura "attiva" per la ridente cittadina sul lago d'Iseo.

Ecco che l'inquadratura (cinematografica, che tanto ama) è quasi a fuoco: Adriano è marito, padre, nonno, insegnante, pensionato, musicista, cinefilo, lettore, giornalista e scrittore, con ben tre libri all'attivo stesi in questi ultimi anni ("Upir", "Invisibili Cammini" e "Il quinto"). A questo "ritratto" personale, già impegnativo di suo, aggiungo a mio arbitrio e a suo favore anche il ruolo evocativo di "viaggiatore". E vi spiego perché.

Non inganni la sua storica e sottilmente nostalgica frase: *"Amo il lago d'Iseo e non desidero stare da nessun'altra parte"*: chi lo conosce bene sa che Adriano ha la curiosità innata di essere aperto a nuovi mondi e a nuove culture così come testimoniano i suoi numerosi viaggi, sorprendendoci sempre al contempo come riesca a raccontare così bene, attraverso i suoi libri, luoghi e persone lontane e sconosciute grazie alla propria sensibilità, cultura ed immaginazione.

A supporto di quanto il viaggio "fisico e spirituale" abbia un ruolo importante nella sua anima e nella sua mente, vi faccio partecipi di un aneddoto recente: nel suo ultimo libro intitolato "Il quinto", Adriano racconta nel primo capitolo di un giovane sudamericano che vive in una terra difficile e di fame. Dopo la presentazione di questo libro a Borno, a cui ho avuto il piacere di partecipare in qualità di moderatore, una signora di chiare origini latine ne acquista dapprima una copia per poi ritornare, estasiata dopo la lettura, per comprarne altre da regalare ad amici e parenti in quanto l'atmosfera descritta nonché i caratteri del protagonista non potevano essere rappresentati meglio. Per la cronaca,

Adriano non è mai stato in Sudamerica ma ha colto lo spirito di quella situazione da "favelas", emozionando in particolare quella signora che ha conosciuto la durezza di quella triste realtà. E lo stesso si può dire di "Upir", vampiro e metafora dei giorni nostri, ambientato in un'Europa dell'Est in cui il protagonista stenta a riconoscersi. Oppure in "Invisibili cammini", raccolta di dieci improbabili viaggi legati tra loro dai ricordi del vecchio Draiano, con dedica iniziale alla moglie Lidia, "la miglior compagna



nel viaggio della vita”.

E' questo il pregio di chi legge e scrive molto, di chi medita, di chi ne elabora i contenuti con un proprio stile ed una propria sensibilità per rendere poi il tutto fruibile sotto forma di pareri, articoli, idee, iniziative. Una vera ricchezza. E qui Adriano dimostra una moralità ed uno stile unico che lo accompagnano da sempre, rispettoso delle idee altrui e aperto al confronto così come abbiamo modo di condividere da sempre con serenità ed obiettività in occasione della selezione dei racconti del Concorso letterario di cui è ora membro, ora Presidente di Giuria.

Proprio a Borno il destino ci incrocia nel 2005 quando per passione personale chiedo al mio amico Fabio, allora Presidente della Pro Loco, di poter organizzare una mostra dedicata al mitico Bruno Bozzetto. Ecco che il “gancio” per avere come ospite d'onore lo stesso Maestro dell'animazione pare scritto per una sceneggiatura perfetta: sia Adriano (presentatomi da Fabio), sia Bruno, entrambi amici da tempo, si dichiarano felici di partecipare all'inaugurazione della mostra. Ed è un successo.

Posso sinceramente dire che, fin dal primo istante, l'incontro con Adriano si dimostra davvero “speciale” e che a partire da quel momento si crea un grande sodalizio all'interno della nascente “Gazza” creata da Fabio, fatto di amicizia, stima, rispetto e passione che ci porta a ideare e ad organizzare fino ad oggi sempre nuove ed apprezzate iniziative che sono ormai entrate a far parte della tradizione estiva bornese: “Il Concorso letterario – Racconta una storia breve” e “Gli Aperitivi Letterari – A Borno incontri con gli Autori”. Nel primo caso Adriano si spende con generosità ed autorevolezza nel progetto condiviso d'incentivare e diffondere “la bellezza” della scrittura verso i giovani ed i meno giovani mentre nel secondo coinvolge diversi scrittori di vari generi che con piacere presentano le loro opere negli antichi cortili di Borno. Tra questi in particolare ricordiamo Raul Montanari e Claudio Calzana.

E, grazie al ruolo riconosciuto di Direttore Artistico e all'innata passione per “la settima arte”, sua è l'idea di creare a Borno un nuovo significativo appuntamento dal titolo “Taglio Corto” per promuovere la forza del cortometraggio tramite la ben più famosa manifestazione “cortoLove”, incontrando un crescente apprezzamento da parte del pubblico dell'Altopiano del Sole e portando un po' di buon cinema laddove manca scandalosamente da tempo. Tra i suoi miti del grande schermo citiamo Stanley Kubrick, oggetto addirittura di una sua esclusiva ed originale intervista, e Charlie Chaplin, da cui ha tratto un'immagine dal film “Tempi moderni” per utilizzarla come copertina del libro di educazione tecnica scritto da lui stesso appositamente per gli studenti delle scuole medie.



Il caro amico Adriano Frattini con Roberto, Fabio e Bruno Bozzetto

Il “tesoro” che Adriano lascia alla “Gazza”, condiviso anche nel corso dei nostri lunghi colloqui, anche a distanza, è l'idea fondamentale che in ogni cosa che facciamo dobbiamo prima di tutto essere intellettualmente onesti con noi stessi e verso il pubblico nel proporre i migliori contenuti e la migliore organizzazione, sicuri che la bellezza e la bontà di quanto proposto, se ben realizzato e curato nei dettagli, porti in breve tempo a risultati certi ed apprezzabili, grazie anche alla necessaria sinergia con l'amministrazione locale ed i privati. La nobile intenzione è chiara: è solo mettendosi al servizio del pubblico che la proposta acquista il suo vero valore e significato. E questo è un proposito su cui mi sono trovato pienamente d'accordo fin da subito, visto che è anche il mio specifico ambito lavorativo, e che con Fabio e “La Gazza” abbiamo avuto modo di mettere in pratica con buoni risultati in questi anni. Dunque, crescere in termini di qualità elevando la qualità della proposta. E qui l'esperienza, la competenza e la generosità di Adriano ci aiutano alla ricerca di quella “bellezza” dell'arte e del comunicare che eleva gli animi e dà un senso agli accadimenti. Il tutto permeato dalla sua ironia, di stampo molto *british*, e dalla sua discrezione e ricerca di sintesi, dove una parola in meno ha più valore di una detta in più senza senso e dove gli sguardi sono più significativi di tanti discorsi inutili.

Questo e tanto altro è la ricca eredità di Adriano e anche Borno può a pieno titolo annoverarlo tra le personalità più meritevoli. Per noi un carissimo amico a cui va il nostro affetto più grande. Di sicuro Adriano sarà ancora protagonista con noi la prossima estate, a partire dalla 7ª edizione del “Concorso letterario” a lui dedicata dal titolo “Un incontro davvero speciale”. E chiudo con le parole del nostro ormai comune amico, Bruno Bozzetto, che così lo ritrae: “...persona di grande umanità e semplicità, che trasmette a tutti dolcezza e ottimismo...”. E da parte mia, di Fabio e dell'intero Circolo Culturale “La Gazza”: “Grazie di tutto, Adriano, vero e sincero compagno di viaggio!”.

Tracce di bianco

Elena Rivadossi

Quando la neve emoziona

Ogni anno è sempre la stessa storia...

Si avvicina il Natale ed i "creativi" della Gazza si spremono le meningi per trovare l'idea giusta e proporre un'iniziativa interessante che animi le vacanze invernali.

Chissà perché non ci avevano pensato prima, ma ciò che accomuna tutti noi nella fredda stagione è proprio la neve, con le emozioni ed i ricordi che sa suscitare ogni qualvolta si presenta con i suoi piccoli e soffici fiocchi bianchi.

Come renderle omaggio? Perché non con una mostra? Bell'idea, ma come concretizzarla?

L'argomento si potrebbe affrontare in mille modi diversi, ha molte sfaccettature ed offre numerosi spunti d'approfondimento. L'allestimento potrebbe quindi risultare piuttosto complesso ed articolato; bisogna avvalersi di gente "in gamba", che sa come organizzare una mostra e, possibilmente, in modo esaustivo, interessante ed emozionante. Fortunatamente, in aiuto della Gazza sono giunti due giovani laureati bornesi, **Gian Paolo Scalinoni** e **Stefano Franzoni**, che, di certo, non hanno avuto vita facile nel selezionare i numerosi materiali raccolti, scegliere come esporli ed allestire le tre sale espositive; ma grazie agli studi svolti, a molta passione e tanto impegno non hanno deluso le aspettative dei numerosissimi visitatori, dando vita ad una mostra coinvolgente ed entusiasmante.

Altrettanto prezioso anche il contributo di alcuni appassionati di sport invernali e dei nonni bornesi che ci hanno permesso di registrare i loro racconti



sulla neve e su come si viveva, in passato, la stagione invernale.

Infine, ma non per questo meno fondamentale, la collaborazione con le numerose associazioni e realtà bornesi che hanno a che fare con la neve (Comune di Borno, CAI, Ski Club, Scuola Italiana Sci Borno, Ski area Borno-Monte Altissimo, Play Park, Operatori Economici Bornesi).

È nata così "TRACCE DI BIANCO", mostra allestita presso la suggestiva villa Guidetti dal 27 dicembre al 4 gennaio.

Tre le sale espositive: quella dei "ricordi" con supporti multimediali capaci di descrivere e narrare il rapporto tra Borno e la neve nei primi decenni del '900; quella naturalistica con le fotografie di suggestivi paesaggi imbiancati e delle attività del CAI; quella degli sport invernali, di ieri e di oggi. In questo spazio immagini e attrezzature dei primi pionieri locali dello sci, che si lanciavano sul "prat del Galina" con ai piedi poco più che semplici assi di legno, ricordi degli impianti di risalita, dai primi skilift, alla mitica ovovia gialla e rossa fiammante, ai moderni impianti di innevamento artificiale, le fotografie delle attività svolte dallo Ski Club e dai maestri di sci e snowboard.

Attraversando la mostra, i visitatori più attenti hanno potuto rammentare la loro infanzia e tornare bimbi felici su uno sfrecciante slittino o in discesa libera sulle piste da sci. I più giovani invece hanno avuto l'occasione di scoprire scorci dell'altopiano e situazioni che ormai non esistono più.

Così, anche se quest'inverno la neve si è fatta un po' desiderare, grazie a "TRACCE DI BIANCO" ha comunque fatto bella mostra di sé, suscitando nei numerosissimi visitatori stupore ed emozione.



Il sindaco taglia il nastro con Gian Paolo e Stefano, i curatori della mostra

La stagione estiva è di nuovo alle porte, perciò per la Pro Loco è tempo di programmazione, di raccolta di idee e, perché no, anche di bilanci.

Il primo bilancio è quello della scorsa stagione estiva che si è conclusa, come da tradizione, con la bella e partecipata Festa della Transumanza. Una stagione ricca di iniziative, proposte, ma anche di cambiamenti, come quello del consiglio direttivo della Pro Loco che, però, non hanno influito negativamente sullo sviluppo e sulla realizzazione del calendario invernale 2013-2014.

Un altro bilancio, necessario, è quello della stagione invernale che si sta concludendo. Il consuntivo è certamente positivo: con successo si è svolto il **"Chocolate Week Party"**, prima edizione della festa del cioccolato, che ha colorato e aromatizzato il centro storico nell'ultimo week-end del 2013. Tanti espositori, ma soprattutto una buona partecipazione dei commercianti bornesi, che si sono adoperati chi per proporre specialità a base di cioccolato, chi per offrire stuzzichini da inzuppare nelle fontane di cioccolato presenti in piazza e lungo la via Vittorio Veneto. Una manifestazione bella, golosa e partecipata, che ha attirato a Borno molti turisti e che, sicuramente, verrà riproposta e ampliata il prossimo inverno.

Un'altra bella iniziativa promossa dalla Pro Loco, che ha caratterizzato il periodo natalizio bornese, è stata l'**allestimento degli addobbi in paese** e, soprattutto, in via Vittorio Veneto e in piazza, dove è stato anche decorato l'albero. Un'idea e una realizzazione embrionale, ma che si è rivelata un bell'esperimento, soprattutto grazie alla collaborazione dei bambini e ragazzi dell'Istituto Comprensivo, che hanno dipinto gli addobbi. Questa iniziativa sarà certamente riproposta per il prossimo periodo natalizio, con l'augurio e la speranza di riuscire ad addobbare ancora meglio il nostro bel paese.

Ma ora l'estate è alle porte e le iniziative in programma sono molte.

Un'estate di sport, con due appuntamenti importanti: il trofeo di mountain-bike **"Easycup Enjoy Altopiano del Sole"**, che il 15 giugno vedrà centinaia di atleti sfidarsi su un percorso che abbraccia tutto l'altopiano, da Borno a Lozio, passando per Ossimo. Il secondo appuntamento importante è quello con



la **San Fermo Trail**, gara di corsa in montagna alla seconda edizione che, siamo certi, avrà un'altissima partecipazione e darà una visibilità particolare alle nostre belle montagne.

Non solo sport e iniziative eco-sostenibili, che promuovano il nostro ambiente senza danneggiarlo, ma anche arte, cultura, musica e un occhio di riguardo per i piccoli ospiti... e molto altro ancora: concerti, esposizioni e fiere a tema pensati ad hoc per giovani, bambini e famiglie.

Un programma ricchissimo di eventi, reso possibile grazie alla collaborazione con le numerose associazioni operanti sul territorio e, naturalmente, grazie al sostegno dell'Amministrazione Comunale.

Dunque, la Pro Loco si sta adoperando per proporre un'estate ricca a 360°, che soddisfi le esigenze e gli interessi di chi vive a Borno e di chi può scegliere il nostro paese per trascorrere una bella giornata o una bella vacanza.

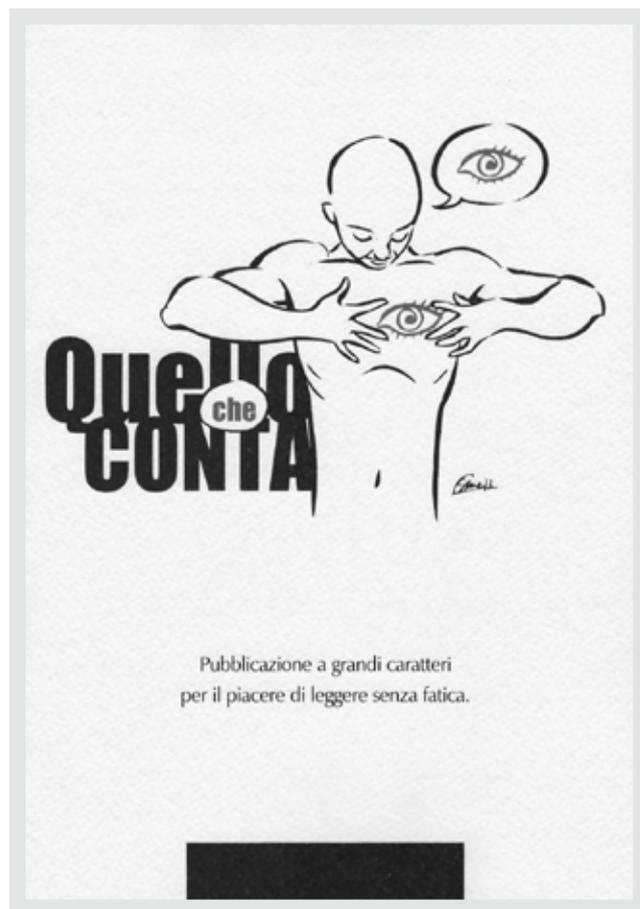
Tante proposte e, come sempre, tanto entusiasmo animano questo nuovo gruppo della Pro Loco, che ha deciso di investire molto nel rilancio turistico di Borno. Un entusiasmo che, speriamo, contagi le associazioni e i commercianti, ma anche e soprattutto i Bornesi, perché abbiano fiducia nel paese e nelle sue risorse e decidano di investire tempo ed energie in un progetto comune, di unire le forze e offrire una proposta comune che, certamente, aumenterà il valore turistico del nostro altopiano.



Nel corso dei mesi invernali tanti amici della "Gazza", turisti e residenti, ci hanno chiesto, incuriositi, cosa stava bollendo in pentola per la prossima estate, ricevendo inevitabilmente risposte evasive, sospese tra il probabile ed il possibile. Con l'arrivo puntuale della Pasqua, eccoci finalmente a svelare in parte e per tempo le numerose e "sorprendenti" iniziative che i tanti appassionati collaboratori, che ringraziamo fin da ora, hanno programmato insieme per le prossime agognate ferie.

Si parte con gli annunci celebrativi di **sabato 19 aprile a Borno presso la Sala Congressi con la presentazione del meritevole libro per ipovedenti, edito dal Distretto Culturale di Valle Camonica in collaborazione con "La Gazza" nell'ambito del progetto "La biblioteca diffusa", dal titolo "Quello che conta" e dedicato ai migliori racconti dell'edizione 2013.** Come di consueto questa pubblicazione viene lanciata in concomitanza con l'attesa nuova edizione, la settimana, del **"Concorso letterario - Racconta una storia breve"**, avvenute quest'anno per titolo **"Un incontro davvero speciale"**, tema significativo ed emozionale rappresentato graficamente anche quest'anno dal grande **Gigi Simeoni, in arte "Sime"**, disegnatore e sceneggiatore della Sergio Bonelli Editore, che ringraziamo per la stretta amicizia e per la collaborazione sempre generosa.

Venendo al tema del Concorso, chi di noi, giovani e meno giovani, non ha avuto **l'occasione di incontrare nel corso della propria vita una persona che ancora oggi definiremmo "davvero" speciale?** All'interno della propria famiglia, nella cerchia



degli amici frequentati, negli anni del proprio iter scolastico, nel campo sportivo o delle proprie passioni, spesso anche in situazioni casuali con persone che non conoscevamo... e così anche in ambito religioso, nel volontariato o nel rapporto con la Natura... tutte occasioni davvero uniche ed irripetibili che hanno segnato la nostra vita e quando le ricordiamo ci coglie un senso di gratitudine e di ringraziamento per quel momento condiviso e magari anche inaspettato che è rimasto dentro di noi e che in qualche modo, da qualche parte, ha rappresentato un tesoro da custodire, influenzando anche alcune nostre scelte di vita.

Questo è quello che cerca la nuova edizione del Concorso letterario: che ogni scrittrice e/o scrittore, in forma di racconto o via SMS (per i ragazzi fino alla terza media), vero o inventato, si cimenti per raccontare lo svolgersi di questo incontro straordinario e sappia comunicarlo a tutti coloro che avranno la fortuna di leggerlo e di ascoltarlo per dividerne i frutti che hanno segnato la propria esistenza.

Per ulteriori informazioni riguardo alle **modalità di partecipazione** ed ai consueti premi in palio il consiglio è di visionare la locandina dedicata oppure visitare il sito al link http://www.lagazza.it/bornoincontra/edizione_2014.html dove poter scaricare anche la nuova **domanda d'iscrizione**, segnalando che la sempre attesa serata finale di



premiatura si svolgerà **sabato 16 agosto presso l'Anfiteatro del Parco Rizzieri alla presenza di un grande ospite d'onore.**

In parallelo, prendono il via a fine luglio **"Gli Aperitivi Letterari – A Borno incontri con gli Autori"** giunti con successo alla loro sesta edizione alla presenza di **nuovi importanti scrittrici e scrittori** che daranno vita a veri e propri **eventi ad hoc** nel contesto storico dell'antico borgo. Anche qui l'invito è quello di consultare il sito al link http://www.lagazza.it/bornoincontra/edizione_2014-1.html dove trovare le informazioni dettagliate relative al ricco programma. Da evidenziare che in occasione del primo incontro letterario con la scrittrice **Elia Borodogna** che presenterà il suo romanzo di successo **"Rosso Tulipano"**, come ogni anno dopo cena, presso l'Anfiteatro del Parco Rizzieri, tornerà una nuova edizione di **"BORNOIR"**, sottotitolo **"Il buio della tragedia, la luce della speranza"**, con lo spettacolo teatrale **"L'oro in bocca"**, proposto dall'Associazione **"Liberi Svincoli"** e in anteprima assoluta per l'Italia.

Grande attesa anche per la seconda edizione de **"I Caffè Musicali"** il cui nome richiama i più creativi salotti letterari, musicali ed artistici del Settecento illuminista. Il curatore **Domenico Tonoletti**, il Prof. **Francesco Inversini** e la Presidente **Margherita Mensi** con i musicisti dell'Associazione culturale **"Frau Musica"**, sono già al lavoro per selezionare i brani di eccezionali compositori dell'epoca nel contesto dei fatti storici che sconvolgevano in quel periodo l'Europa, l'Italia, la Valle Camonica e Borno. Una manifestazione assai apprezzata che non mancherà di allietare le serate d'agosto tra storia passata, musica senza tempo e profumati caffè.

Conosceremo poi meglio la stessa Margherita Mensi anche come autrice nel contesto degli **"Aperitivi Letterari"** con il suo nuovo libro intitolato **"La Luna porta fortuna"**, tra poesie e racconti.

E che dire del sempre solare **Dino Gropelli**, creatore ed organizzatore delle bellissime camminate in compagnia targate **"Walk & Run Club"** insieme alla moglie **Lella**, che non vede l'ora di accompagnare tutti gli amici amanti delle passeggiate lungo i sentieri poco frequentati dell'Altopiano del Sole e non solo, visto che quest'anno è prevista una bella ed interessante novità che lascio a lui svelare.

Nell'ambito del **"Cinema al Parco Rizzieri"**, il grande appuntamento atteso è la decima edizione della manifestazione **"Taglio Corto"** incentrata sui cortometraggi vincitori di **"CortoLove-**

re", l'ormai famoso Festival Internazionale promosso a Borno dal suo Direttore Artistico nonché ideatore **Adriano Frattini**. Proprio a ricordo di Adriano, a cui **dedichiamo la settima edizione del Concorso letterario** con il suo titolo significativo, la serata vede anche la presentazione del **nuovo logo** della manifestazione in occasione del decennale, realizzato dal sempre più creativo **Mauro Giudici**, oltre all'intervento di un **gradito ospite** a sorpresa.

E restando nella settimana arte, visto il buon successo della prima edizione, ritorna la manifestazione **"Scorticature – Rassegna Internazionale Cortometraggio Sociale"** per una nuova ed emozionante serata di cinema no profit dove riflettere su temi sensibili che riguardano noi tutti.

Ma **"La Gazza"** non si può certo dimenticare dei bambini e delle loro famiglie e dunque ritornano a grande richiesta le **"Favole a merenda"**, qui alla loro terza edizione. Libri ed animazioni sotto la guida di **Annalisa Baisotti** e **Elena Rivadossi** all'insegna della fantasia e del divertimento per ritrovarsi infine a far merenda insieme.

E lo stesso si può dire dei fedeli pollici verdi che hanno in **Andrea Oldrini** la loro guida **"naturale"**. Quest'anno **"Naturando"** offre infatti nuovi incontri, corsi e passeggiate alla scoperta dei segreti delle piante a noi vicine e lontane.

Senza dimenticare la strategia profusa in **"Scacchi Grandi, Cervello Fino"** dove l'esperto **Massimo Baglioni** ancora una volta presta la sua competenza per insegnare e far divertire gli amanti del gioco più nobile presso la scacchiera gigante situata al Parco Rizzieri.

Ma **"La Gazza"** anche quest'anno riserva in estate due nuovi "regali": la prima con la serata dimostrativa **"Una tavola coi fiocchi"** organizzata dalla fantasiosa **Flavia Rigali** nel realizzare le migliori composizioni con poca spesa e tanta creatività e la seconda con l'esibizione, nell'ambito di **"Rock in Villa"**, del gruppo americano **"Simeon Soul Charger"** come tappa del loro tour italiano per una serata da ricordare a base di folk, blues, progressive, psichedelica anni '70 e stoner rock.

Questa sarà dunque ancora una volta l'estate di una **"Gazza"** che stupisce, non solo per le sue variegiate proposte per tutti i gusti e per tutte le età ma anche perché alla base continua a reggersi sulle idee, sulle competenze, sul tempo e sulle passioni di ciascun collaboratore, potendo contare su risorse economiche come sempre pressoché scarse e sul supporto tecnico di benemeriti operatori locali... Forse anche per questo è ancor più **"sorprendente"**, vero?



Vi è poco da dire, ormai giunti li due lustri, dieci anni de giuochi, festa et colori. Anni che vengono ricordati, in ogniuno delli anni passati vi è cosa da ricordare, di cui aver memoria e di cui provar nostalgia, ma codesto palio resterà in memoria de certo per altri due lustri! In vero l'eco delle urla et dello palio risuoneranno fin in fondo alla valle, che s'aprano li cancelli dunque e s'abbassino li ponti!

Che tutti li paesi che fan parte dell'unione delli antichi borghi han di già raccolto la sfida! Che san che dovran scornarsi con la contrada de Borno, che è di già avvezza alle sfide e che per ciò non sarà facile compito il portarsi a casa lo **Palio delli antichi borghi!**

Ma stan di già preparandosi, per crear standardi et abiti come si conviene, che sanno che entreranno a viver in tre giorni che sempre son nostri e che giungeranno come pregiatissimi ospiti! Di certo porteranno a casa memoria de tre giornate favolose et de centinaia de boni homini e dame che li avran portati per mano nello nostro secolo!

E dunque due palii!...lo palio dello Santo Martino troneggerà a fianco dello palio delli antichi borghi!... et che gioia sarebbe se pur quello rimanesse dentro le nostre mura!

Buren, Osem, Malegn, Bre, Gnar, Bien e Presten... e le nostre storiche sei contrade... un palio per li dieci anni... e tredici contrade a mostrar li vessilli!... semmai se potea pensar spettacolo ancor di più grande delli anni passati... codesto anno lo sarà de certo!!

Et a sonar in tredici cantoni, et a picchiar de eco fin in fondo la valle!

Contrade!... avremo da urlare!... et ancor più calici al cielo!!!



X presenza delli antichi borghi

Programma

Venerdì 18 luglio:

- ORE 20.30 - partenza del corteo dal fondo del paese con passaggio nelle contrade per raccogliere i giocatori e corteo su via Vittorio Veneto per scendere in piazza X
- ORE 21.30 - benedizione dei vessilli con la presenza di s.e. CARDINAL G. BATTISTA RE X - presentazione del programma del palio, presentazione delle contrade, dei comuni e dei campioni per i vari giochi, punzonatura delle attrezzature di gioco
- ORE 22.00 - "la battaglia"
- ORE 22.30 - congedo e saluto

Sabato 19 luglio:

- ORE 9.00 - appuntamento in piazza per inizio giochi dei bambini X
- ORE 11.00 - "corsa dell'ubriaco"
- ORE 12.00 - pausa pranzo
- ORE 14.00 - formazione del corteo in piazza per portarsi sul campo di giuoco (parco sottostante villa Guidetti) - inizio partite di "palla corda" e "tira la coda al gatto"
- ORE 18.00 - aggiornamento classifiche e saluto X
- ORE 19.00 - banchetto in piazza con carni allo spiedo, vino a fiumi (vedi fondo pieghevole) e sollazzo fin tarda notte!
- ORE 21.30 - prima manche notturna della "corsa del formaggio" su via Veneto con arrivo in piazza.
- a seguire le prove del "trabucco" e del "tir del borel" X e poi di nuovo in piazza a far festa!

Domenica 20 luglio:

- ORE 9.30 - santa messa del palio celebrata in latino sul sagrato X
- ORE 10.30 - corteo verso il campo di giuoco (parco sottostante villa Guidetti). X
- inizio gara "lancio del grop e del rascal" X
- aggiornamento classifiche X
- ORE 12.00 - pausa pranzo (vedi fondo pieghevole)
- ORE 14.00 - seconda prova della "corsa del formaggio" su via Veneto e arrivo in piazza
- ORE 15.00 - "el stitù" in piazza e via Veneto X
- ORE 16.30 - inizio gioco delle "pignatte" in piazza
- ORE 17.00 - inizio gioco "corsa degli zoccoli" per le vie del paese
- ORE 18.00 - assegnazione "palio di san martino" e "palio delli antichi borghi", sfilata verso la contrada vincitrice e ritorno in piazza X



Una fontana col botto

di Fabio Scalvini

Da un po' di tempo a questa parte passeggiare per piazza Giovanni Paolo non è così piacevole: vedere la fontana della piazza "ingabbiata" dalle transenne fa male al cuore...

Negli ultimi mesi il monumento più famoso di Borno, quello che più ci rappresenta, il vero simbolo del nostro paese, ha subito ciò che non era successo in 400 anni della sua storia. Per cominciare durante l'autunno è stata sottoposta ad un restauro le cui modalità hanno destato qualche perplessità nella popolazione, e che l'ha nascosta alla vista per parecchio tempo a causa - a quanto si dice - del maltempo che impediva allo stucco di asciugare. Qualche simpatico buontemponone in quell'occasione ha affisso sui teli che la ricoprivano un ironico annuncio funebre che ne celebrava la scomparsa, in modo quasi profetico visto quanto sarebbe avvenuto in capo ad un paio di mesi. Infatti l'anno è iniziato nel peggiore dei modi per la nostra fontana, che durante la notte di San Silvestro è stata presa di mira da una banda di idioti - probabilmente strafatti - in cerca di chissà quale adrenalinica sensazione, che l'ha riempita di bombe carta e botti vari fino a farla letteralmente andare in pezzi.

Così, dopo aver superato indenne quattro secoli di intemperie, guerre e quant'altro, sono bastati pochi minuti di follia e di stupido vandalismo per renderla inutilizzabile, ed ora è circondata da una gabbia di metallo, triste ed inavvicinabile.

A quanto ne sappiamo alcuni responsabili sono stati segnalati e denunciati, ma pare ci sia poco da fare, e probabilmente non si arriverà ad ottenere neppure un minimo risarcimento in denaro per i danni provocati.

L'amministrazione comunale dovrà quindi sborsare una considerevole cifra - che al momento peraltro sembra non abbia a disposizione - per restaurarla a dovere.

Che dire? Certo, è inutile piangere sul latte versato, anche se i presupposti per intuire che la "guerriglia urbana" sarebbe esplosa anche quest'anno c'erano tutti e forse - dico forse - la disgrazia poteva esse-



re evitata. Forse l'unica cosa utile a questo punto è cercare una soluzione per evitare che la cosa si ripeta in futuro. Qualcuno ha parlato di chiudere la piazza al pubblico in occasione della notte di Capodanno, ma a mio parere questo è un modo per darla vinta a chi non ha altro modo di divertirsi se non quello di fare danni, e sicuramente questi elementi troverebbero modo di sfogare i propri truculenti istinti da qualche altra parte.

Tra le varie ipotesi che - chiacchierando tra amici - sono venute fuori, vi racconto quale, a mio modo di vedere, potrebbe essere la migliore. Si potrebbe chiudere sì la piazza, organizzando però al suo interno una grande festa con la collaborazione dei bar che potrebbero distribuire bevande in bicchieri di plastica, al fine di evitare quel gran mucchio di vetri rotti che al mattino di Capodanno ricoprono quasi interamente il selciato. Naturalmente potrebbe accedere - gratuitamente - solo chi non porta con sé bottiglie e fuochi d'artificio di qualsiasi natura, e quindi sarebbe necessario un controllo accurato nei punti d'accesso. Mi rendo conto che la cosa è un po' complicata, ma forse con la collaborazione di tutti il veglione di San Silvestro a Borno potrebbe diventare davvero un'occasione di divertimento aperta a tutti, anziché di bieco teppismo riservato a poche bande di giovani imbecilli.

Forse il "sacrificio" della fontana servirà almeno a questo, a fare in modo che ci si occupi - seriamente - di questa situazione che si trascina ormai da parecchi anni, cercando una soluzione che possa accontentare i residenti e i numerosi turisti che affollano il nostro paese nei giorni di Capodanno: il dibattito è aperto.

In questo modo anche lei, che speriamo possa presto tornare com'era, potrà continuare indisturbata a placare la nostra sete, ad essere circondata da bambini che tappando i suoi zampilli cercano di innalzare i getti il più in alto possibile, o ad essere felicemente "invasa" dai festanti contradaioi in occasione del palio.



Lasciatemi innanzi tutto ringraziare il mitico Renato Zero, che dopo essere stato sulle riviste più importanti e patinate del mondo si vede citato pure sulla Gazzetta, ma altro titolo non c'era per quest'articolo.

- Perché? In tempi di crisi, cos'altro si vende? -

- L'IDENTITÀ! -

- E di chi? -

Ecco come stanno le cose.

Stavo chiacchierando con degli amici valligiani ed uno se ne esce dicendo:

- Voi Bornesi siete fortunati, con il bel paesaggio che avete, basta arrivare al bivio per Ossimo Superiore, guardare verso il paese e si apre il cuore, sembra una piccola Cortina! -

Io sono rimasta basita, non avevo mai associato Borno a Cortina, anche se, a dire il vero, giungere sull'altopiano e scorgere la Chiesa, i prati di Bernina ed il verdeggiante e maestoso parco di villa Guidetti è uno spettacolo anche per me che li vedo tutti i giorni.

Mi sono quindi chiesta: - Chissà quanti sono i Bornesi che ritengono il loro paese (ed il paesaggio che lo caratterizza) una meraviglia? -

Non ho dati per rispondere a questa domanda, comunque una certezza c'è: se, nonostante l'eccessiva edificazione e la speculazione che per anni ha marciato sull'altopiano, Borno è ancora considerato un tipico borgo di montagna, rigoglioso ed incontaminato, un po' di merito ce l'avrà pure il parco di villa Guidetti che, per posizione ed estensione, caratterizza da circa un secolo il paese (nascondendo anche alcune brutture).

Di proprietà comunale dal 2003, occupa circa 20.000 m² divisi in due aree: quella superiore, che circonda la villa (circa 4.000 m²) e quella inferiore (circa 16.000 m²).

È l'unica zona verde ancora presente in prossimità della Piazza, quindi facilmente raggiungibile da tutti.

Si distingue inoltre per la numerosità e la varietà delle piante d'alto fusto presenti (circa 200) tra cui molti Cedri, Pini, Abeti, Larici e persino una Sequoia gigante, unica in tutta la Valle Camonica (in America, per la tutela di questa specie è stato istituito il "Sequoia National Park"). Tra le latifoglie: Aceri, Frassini, Betulle e numerosi Faggi tra cui anche una particolare varietà a rami penduli. I molti anni di incuria e trascuratezza (nessuna amministrazione si è mai presa la briga di recuperare e valorizzare i parchi) hanno già causato **l'abbattimento di una ventina di piante nel parco superiore** (circa 1/3 delle presenti) e di **una dozzina nel parco inferiore**.



Purtroppo, con grande rammarico, apprendo dalla delibera di giunta del 14/02/2014 (D.G.C. nr 10 14-02-2014 Approvazione Atto di Indirizzo per taglio piante villa guidetti.pdf) che, con una base d'asta a corpo pari a 1.000 euro, **se ne vogliono tagliare altre 59, raggiungendo così un numero complessivo di esemplari abbattuti pari a circa la metà di quelle presenti.**

Avere piante secolari è solitamente considerato un fatto di pregio ed adeguati interventi di manutenzione ne garantiscono salvaguardia, salute e sicurezza. Inoltre, se consideriamo la nostra Valle, un parco come quello di villa Guidetti, in pieno centro storico, di elevato valore paesaggistico e vegetazionale, esiste solo a Borno; **perché a Borno si gestiscono come un banale lotto di legname? Come apparirà il paese dopo un così radicale cambiamento del suo paesaggio?**

Per come la penso io, persino i giochi del Palio, dopo l'abbattimento del 50% delle piante, rischiano di non essere più gli stessi: anziché svolgersi nello scenario suggestivo di un bosco secolare saranno in un banale prato!

Comunque il taglio è certamente una soluzione semplice, definitiva e forse anche più vantaggiosa economicamente; ma quanto vale la perdita del valore storico-naturalistico dei due parchi? E la perdita di caratteri naturalistici di pregio che anziché essere tutelati, in quanto valore aggiunto e di distinguo per il borgo, saranno distrutti? Per correttezza di cronaca, c'è da dire che alcuni interventi risultano indispensabili, soprattutto per garantire l'incolumità e la sicurezza della gente; inoltre, chi di competenza avrà di certo fatto le sue valutazioni.

Quello che non mi convince è che, ad oggi e che io sappia, **non esiste alcun "piano di gestione"** in cui, dopo la "barbarie" della motosega, si definiscano gli interventi di ripristino e valorizzazione.

Non mi convince neppure il fatto che il taglio delle piante debba farsi in un sol colpo.

Molti degli alberi segnati con martellata (e quindi da abbattere) si trovano lungo il confine meridionale del parco inferiore; sette confinano con abitazioni e, giustamente, è meglio intervenire prima che caschino sulle case. Per quanto riguarda la trentina restante, poiché confina con i prati di Bernina, non mi pare possa costituire un imminente e grave pericolo. Inoltre, non si deve sottovalutare che, arrivando sull'altopiano, sono proprio queste le piante che si vedono e che conferiscono a Borno ancora una parvenza di luogo "naturale" (presupposto fondamentale per le località turistiche di montagna, in cui il visitatore cerca soprattutto il contatto diretto col territorio e gli habitat che lo caratterizzano).

Quindi che fare?

Io non sono un'esperta, ma il buon senso mi suggerisce che prima si potrebbe intervenire sull'a-



Il bellissimo scenario per i giochi del palio: sarà ancora così dopo il taglio degli alberi?

rea a ridosso delle case e, ripristinata questa porzione, si potrebbe metter mano al resto. Così facendo si avrebbe anche il tempo per decidere come sviluppare i parchi e stendere un adeguato piano di gestione. Infatti progettare e soprattutto eseguire gli interventi di recupero e ripristino (come le ri-piantumazioni) è fondamentale e strategico perché:

- evita un ulteriore degrado del parco, garantendo alle generazioni future (che purtroppo non hanno voce in capitolo sulle scelte attuali) di beneficiare di questo patrimonio, così come ne abbiamo beneficiato noi;

- evita ulteriori schianti, più probabili in seguito alla destabilizzazione che si causerà con i tagli. Infatti gli alberi non abbattuti rimarranno isolati e non godranno più della protezione di quelli che attualmente li circondano; se lasciati nello stesso stato di abbandono e degrado che ha caratterizzato il parco negli ultimi decenni, potrebbero risultare più soggetti ad instabilità.

Sulla base di queste semplici considerazioni mi viene spontaneo chiedere se si è sufficientemente valutato che **qualsiasi intervento su questi parchi**, se non compensato da adeguati e corretti interventi di ripristino, **modificherà permanentemente il paesaggio e la sua percezione.**

Chi ci guadagna?

LA POPOLAZIONE NO di certo

Se dopo i numerosi tagli non verranno eseguiti interventi di recupero, il destino dei parchi di villa Guidetti è il continuo ed inesorabile degrado, con conseguente e definitiva perdita di un patrimonio che, invece, adesso esiste ed è godibile da tutti. Forse è prematuro chiederselo, ma che destino avrà quest'area se, per incuria, i parchi non dovessero più caratterizzare Borno?

IL COMUNE parrebbe di NO

La base d'asta a corpo è pari a 1.000 euro per circa 150 m³ di legname (nemmeno 7 euro/m³).

Visto l'importo limitato, l'appalto dovrebbe essere a procedura ristretta e solo le ditte invitate potranno presentare un'offerta.

Non conosco le condizioni dell'appalto, ma credo che le piante, una volta tagliate, saranno dell'impresa che eseguirà il lavoro, quindi non dovrebbero rappresentare un ulteriore introito per il comune.

Dato che si tratta di conifere ed, in media, di dimensioni considerevoli, circa 2,5 m³/pianta (per rendere l'idea, questo volume può corrispondere ad alberi con un diametro di circa 70-80 cm ed altezza di circa 5-6 m), il loro "prezzo di mercato" si aggira intorno ai 20-25 euro/m³ (cioè circa tre volte il valore della base d'asta).

C'è quindi solo da sperare che chi verrà invitato a partecipare all'appalto, per aggiudicarsi il lavoro (per altro piuttosto comodo) valuti questo legname parecchio di più rispetto chi ci amministra!

In conseguenza a interventi eccessivamente incisivi e rapidi, non si rischia di snaturare troppo Borno e la sua identità? Perché tanta fretta di tagliare tutto? Non sarebbe più saggio procedere poco alla volta?

Bell'idea, ma leggendo la delibera di giunta ho il sospetto che il suggerimento "dell'andarci cauti" non verrà preso in considerazione.

Non rimane che augurarsi che **gli abbattimenti vengano effettuati da professionisti che, grazie ad esperienza e competenza, siano in grado**

di gestire la caduta ed evitare il danneggiamento degli esemplari vicini. Lo sottolineo sulla scorta di quanto successo nei mesi scorsi, quando per intervenire sulle piante sradicate si è chiamata una ditta che ha concluso il lavoro smaltendo la ramaglia per mezzo di falò all'interno del parco: peccato che non si possa, è vietato (la ramaglia va conferita all'isola ecologica).

Nella scelta dei prossimi che metteranno mano e motoseghe sulle piante di parco Guidetti auspico quindi più attenzione e maggior scrupolo in me-



rito a capacità e sensibilità ambientale.

Infine, da ottimista e forse anche un poco illusa, confido che non sia reale volontà dell'attuale amministrazione quella di limitarsi a "risolvere il problema alla radice" senza garantire il recupero e la ri-valorizzazione di questi parchi che, senza troppi investimenti e utilizzando le numerose competenze e professionalità presenti sull'altopiano, potrebbero essere restituiti alla popolazione nella loro originaria bellezza e particolarità.

Cambia-menti

Sono ormai dieci anni che scrivo di questioni "ambientali". Negli articoli che trattano di temi "spinosi" (P.G.T., gestione e valorizzazione del territorio, occasioni mancate, brutture sull'altopiano...) ho sempre cercato di essere oggettiva, esaustiva e propositiva, rispettando, per quanto possibile, i diversi punti di vista. Naturalmente in tutti gli articoli c'è un po' di me e di come la penso!

Proprio per questo mi sono aggiudicata l'ambita etichettatura di "verde", cosa assai rara per un Bornese. Quest'"onore" è infatti riservato solo a chi è degno di scarsa considerazione, per alcuni è persino da intendersi in modo dispregiativo.

E così le mie parole non hanno trovato grande condivisione, non hanno suscitato discussioni e riflessioni su tematiche fondamentali per il futuro del paesello, non hanno animato la partecipazione dei Bornesi alla vita del loro borgo e, a dieci anni di distanza dal mio primo articolo, potrebbero essere rieditate pari pari.

Nulla di nuovo sotto il sole dell'altopiano: testardamente seguitiamo a considerare il territorio solo in termini di sfruttamento e "monetizzazione", possibilmente immediata, poco ci importa della sua tutela.

Ovviamente questo tipo di approccio non prevede la sua valorizzazione, il suo recupero, il suo rispetto; non cerca di potenziare ciò che è "bene comune", migliorando così la qualità della vita dei Bornesi; non garantisce di tramandare alle future generazioni ciò che a noi è stato lasciato da quelle passate. Certo è invece che questa modalità di gestire la "cosa pubblica" trova sostegno e connivenza in quanti "si curano" solamente del "proprio orticello", disinteressandosi di tutto ciò che non li riguarda direttamente e non tocca i loro interessi.

Riflessioni dure (tipiche di chi non ha schiere di "sostenitori"!) che però, per ora, non fiaccano la mia propensione ad informarmi, interessarmi di ciò che succede nel paese e, se necessario, denunciare ciò che, secondo me, non va.

L'intento non è quello di suscitare sterili polemiche, ma di stimolare riflessioni critiche, a volte scomode, ma pur sempre costruttive.

*La speranza è quella di innescare **cambia-menti** affinché i Bornesi inizino a credere, non solo a parole, nelle molte potenzialità del loro territorio, principale ricchezza dell'altopiano se tutelato e rispettato ma anche ennesima occasione mancata se ulteriormente snaturato.*



Per chi suona la campana

Cari Bornesi, la mia rubrica questa volta non dovrebbe chiamarsi "occhio non vede", bensì "orecchio non sente", talmente siamo assuefatti al rumore che ci circonda.

Eh sì, perché l'argomento che sto per trattare è quello dell'inquinamento acustico che, ahimè, non risparmia nemmeno il bel paesello.

Innanzitutto vediamo la definizione. Secondo l'art. 2 della L 447/95 si definisce inquinamento acustico: "l'introduzione di rumore nell'ambiente abitativo o nell'ambiente esterno tale da provocare fastidio o disturbo al riposo ed alle attività umane, pericolo per la salute umana, deterioramento degli ecosistemi, dei beni materiali, dei monumenti, dell'ambiente abitativo o dell'ambiente esterno o tale da interferire con le legittime fruizioni degli ambienti stessi".

La normativa individua 6 classi acustiche in funzione della destinazione d'uso prevalente e per ciascuna classe acustica fissa i limiti assoluti in termini di livelli di immissione, emissione e qualità a loro volta individuati in funzione del periodo di riferimento - diurno (06:00 - 22.00) o notturno (22:00 - 06:00).

I limiti di accettabilità del rumore sono subordinati all'adozione da parte dei Comuni dei Piani di Zonizzazione Acustica del territorio al fine di suddividere l'ambito comunale nelle sei diverse zone ed ottenere, quindi, i valori limite con cui confrontare il livello equivalente della rumorosità ambientale.

In un paesello che ha la "nomea" di "tranquillo borgo di montagna" si potrebbe ritenere inutile la zonizzazione acustica e, probabilmente, saranno in diversi a chiedersi il perché di un articolo che tratta di "inquinamento acustico", eppure anche a Borno, soprattutto in certi momenti dell'anno, sono numerose le situazioni di "chiasso".

Certo, non mi sto riferendo all'ora di punta a New York, ma alle molte occasioni in cui la desiderata quiete di chi ha aspettato tanto una sacrosanta vacanza quassù o l'altrettanto sacrosanto riposo di chi ha finito una giornata di lavoro viene compromessa, anche se temporaneamente, da un "diritto al divertimento" che, chissà perché, deve necessariamente comprendere schiamazzi di varia natura.

Tutto è relativo, ci insegna Albert, e ciò che il turista, magari oltre gli "anta", rifugge come la peste per altri invece è visto come manna dal cielo, sia per la "movida" che movimenta il paese, sia per la fonte di guadagno che essa genera, direttamente o indirettamente.

Ovviamente questo trova la sua massima espressione in particolari momenti dell'anno (come il periodo estivo ed il Capodanno) nei quali, tra feste più o meno organizzate, eventi da programma, ritrovi spontanei... sinceramente, non invidio chi abita sopra qualche bar di via Vittorio Veneto o, peggio ancora, in piazza.

Come esempio, basti ricordare quanto successo nell'ultimo capodanno: un gruppo di cretini, duran-



te i festeggiamenti, ha distrutto l'albero di Natale e gravemente danneggiato la storica fontana del '600 che adorna la piazza (purtroppo nessuno dei suddetti cretini pagherà per i danni commessi, i cui costi ricadranno sull'intera collettività).

Comunque non sempre le riunioni spontanee degenerano, ma bastano quattro amici che vociano giocando a carte sotto la finestra di qualcuno, un motorino che passa a tutto gas in piena notte, un'auto con la musica a tutto volume, per spezzare il sonno. Un po' di buona educazione e rispetto reciproco sarebbero sufficienti per limitare molti dei rumori che ledono la qualità del sonno; eppure, in una società sempre più individualista, sono merce rara ed è sempre più frequente ricorrere all'avvocato anche per tutelarsi verso i disturbi continui.

Così ha fatto un insegnante in pensione del comune di Lavagna che ha ottenuto un risarcimento di 60.000 euro da parte del prevosto (in qualità di legale rappresentante della parrocchia locale) per danno biologico conseguente al disturbo continuo causato dall'eccessivo utilizzo delle campane (TRIBUNALE DI CHIAVARI, 9 agosto 2008, sentenza n. 373).

Questo fatto mi fornisce l'occasione per trattare anche delle benedette, amate, campane che rintoccano tutte le ore, persino la notte, come ai tempi in cui l'orologio era strumento assai raro e disponibile solo alle classi più abbienti.

Se una volta lo scampanare poteva avere una utilità anche "laica", avvisava di calamità imminenti, di visite importanti, scandiva il passare delle ore eccetera, al giorno d'oggi questa attività è perlopiù relegata all'ambito religioso; quindi passino le campane a festa, passino quelle della messa e per i morti, ma se voglio sapere che ore sono in piena notte, mi giro e guardo la sveglia sul comodino, non aspetto i dodici rintocchi grandi e quello piccolo per sapere che è mezzanotte e mezza e perdere quel briciolo di sonno che mi stava prendendo.

Chi non ha il "sonno leggero" forse non condividerà queste mie osservazioni e, forse, si farà una sonora risata, ma nel rispetto delle necessità di tutti perché non considerare la possibilità di interrompere i rintocchi notturni?

I racconti di Batisti

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

“La meda Lüsia e il fattaccio”

Con la fame che da qualche tempo aumentava sempre più – mamma e zia Rinalda dicevano che ormai stavo diventando un giovanotto, né crudo, né cotto – ci mancavano solo “Le Ceneri”. Con il digiuno totale a mezzogiorno e la cena costituita solo da un piatto di brodaglia, quella sera non avrei ricevuto neanche un pezzettino di stracchino o di formaggio. L’astensione dalla carne, ovviamente, non era una libera scelta, riservata al primo giorno di Quaresima o ai venerdì per ricordare la morte di nostro Signore Gesù Cristo, ma una sana costrizione quotidiana.

Dico sana visto ciò che stava capitando a Romolo, un ragazzino che abitava di fronte alla nostra casa. Di un paio di anni più giovane di me era stato sempre malaticcio e, a volte, poteva capitare d’improvviso che cadesse a terra e iniziasse a *stremenà*, con la schiuma alla bocca e gli occhi che gli si rivoltavano all’indietro. La gente diceva che aveva *’l mal cadüt*. Nonostante tutto, però, riuscì ad andare a scuola e per qualche tempo la sua mamma tirò un sospiro di sollievo: sembrava che il bambino stesse meglio. Gli episodi epilettici erano meno frequenti e in alcuni pomeriggi, quando anch’io andavo ancora a scuola, poteva capitare che Romolo si unisse alla combriccola per giocare e scorrazzare in piazzetta Roma.

Era gracilino e debole, dopo una breve corsetina gli stava giù subito il fiato. Sicuramente, però, era più vivace e simpatico di *Mortorium*. Avevamo ribattezzato così un altro ragazzino che stava anche lui in piazzetta Roma, ma solo nelle giornate più assolate scendeva in strada. Vestito proprio come *i pì di s-ciori*, sempre con un paio di braghine corte e nere e una camicina bianca, badava più a non sporcarsi i preziosi indumenti che a giocare con gli altri, temendo forse i rimproveri della mamma. Un giorno, alla domanda della *mèda Lüsia* – quella che pretendeva di insegnare dottrina del buon cristiano a fanciulli e giovani, essendo considerata una delle donne più religiose e devote del paese – su cosa volessimo fare da grandi, *Mortorium* fu l’unico che rispose con entusiasmo che avrebbe voluto fare il prete... per stare sempre con il Signore e la sua Chiesa. La *mèda Lüsia* andò in visibilio, non so come ma riuscì davvero a farsi venire più di una lacrima sul viso. Accarezzò con le sue mani lunghe, magrissime e smorte la testolina del ragazzo, invitando tutti noi a stamparci bene in mente ciò che aveva detto il probabile futuro chierico.

Come suo solito, passati pochi giorni dal mercoledì delle Ceneri, arrivò Maria, mia sorella maggiore nonché svampita, con la notizia che Margaritè era andata dal macellaio per comprare un pezzettino di carne per il suo bambino. – *Che fortuna che ha Romolo!* – esclamai – *Con la scusa che è malaticcio e gracilino, pure in Quaresima gli comprano la carn...–*. Non feci a tempo a terminare la frase che palmo e dita di mamma impressero la loro vigorosa impronta sul mio collo. – *Té sé pròpe ‘n sai niént!* – urlò.

Da qualche mese uno dei numerosi fratelli del mio socio Adelmo aveva provato ad aprire una macelleria dietro la loro casa in piazza, constatando subito che non era stata un’idea particolarmente brillante. A parte poche persone che stavano bene di *palanca*, quasi nessuno poteva permettersi di acquistare la materia prima per bistecche e arrostiti. Solo chi aveva in casa un malato molto grave entrava nella nuova macelleria per prendere un pezzettino di carne con cui fare il bollito, nella speranza che brodo e lesso potessero dare un po’ di sostentamento e sollievo al quasi moribondo.

Quindi, con le solite maniere non proprio buone, mia mamma mi fece capire che la notizia che qualcuno fosse andato dal macellaio il più delle volte non era una buona notizia. Dopo alcuni giorni, infatti, dal terrazzo di casa vidi avanzare la parte superiore del baldacchino nero che proteggeva il Santissimo e verso sera si sentirono i rintocchi, gravi e lugubri, delle agonie. Romolo era morto e, come un angelo, era volato in cielo. Più o meno furono queste le parole che la mamma disse a Catarinì, mia sorellina più piccola, spaventata per ciò che stava succedendo nella casa dei nostri vicini. Io avevo già

visto morire il nonno, per lei invece era il primo contatto con quella realtà a cui nessun uomo può sottrarsi.

Se i giorni del funerale del nonno furono per me tragici e angoscianti, pur dispiaciuto di cuore per la fine prematura di Romolo, vissi alcune fasi del suo congedo da questo mondo con la spensierata fantasia che solo da ragazzi possiamo permetterci di sprigionare, anche nelle occasioni meno opportune. Uno dei momenti immancabili del congedo era la recita della corona. Vicini, anime pie di facciata o di fatto, *betòneghe* e arpie varie riempivano stanze, corridoi e portico della casa del morto; ad un certo punto il cicaleccio dei ricordi e dei commenti, più o meno sempre uguali, veniva sovrastato dal ritmo pacato e un po' lagnoso delle Ave Marie, a cui faceva seguito quello più sostenuto e coinvolgente delle litanie, con quell' "*ora pro nobis*" pronunciato da tutti che, non so perché, mi infondeva un senso di appartenenza.

Mentre quando veniva alla luce una nuova vita bambini e ragazzi erano rigorosamente allontanati da casa, come successe a me quando nacque mia sorella più piccola, non era posta alcuna censura affinché anche i più piccoli prendessero coscienza di cosa fosse la morte e come facesse parte del quotidiano. Di sicuro, prima che iniziasse il rosario, non fu una bella esperienza per Catarinì essere presa in braccio dalla *mèda Lüsìa* ed essere costretta a baciare sulla fronte il piccolo angelo volato in Paradiso. Anche da grande e da vecchia non riuscì più a scordare la paura e il disagio che provò quando le sue piccole labbra si accostarono a quella fronte completamente fredda e rigida.

Non solo per tentare di far ritornare un minimo di serenità sul volto di Catarinì, trovai in quell'attimo un passatempo divertente. Come gli adulti, durante la recita del rosario nella veglia funebre anche noi dovevamo in qualche modo mantenere lo sguardo abbassato, consono alla circostanza. Puntati verso terra i nostri occhi non potevano cogliere altro che piedi e calzature dei presenti. – *Guarda queglii scarponi pieni di pàcia* (fango)! – esclamai sottovoce – *Non possono essere che di uno che lavora saldo de pic e pala!* –. Catarinì abbozzò un mezzo sorriso sulla bocca. – *Quelli là pieni di terra ed erba devono essere di uno che è già andato a redenà patate* –. – *Guarda invece queglii zoccoli lì* – disse la mia sorellina che sembrava rianimarsi – *I pollicioni stanno scavando due occhi di sopra!* –. – *Per me, invece, quelli là sferlacc* (scheggiati) *devono essere di una donna che l'è 'ndada a borèle* (andata a gambe all'aria) – replicai mentre Catarinì si abbandonava ad un sommesso riso.

– *E invece vedete queglii altri zoccoli alti e molto duri?* – intervenne Maria sempre a bassa voce – *Sono quelli che vi arriveranno sulla testa se non la piantate di fare gli stupidi!* –. – *Ma eah! Sembri proprio una mamma* – le rispose Catarinì. A quelle parole vidi il volto di mia sorella maggiore sbiancare e arrossire nello stesso tempo. Non sapevo il perché, ma da un po' Maria appariva sempre pensierosa e preoccupata. Inoltre mentre il papà, che aveva sempre avuto un debole per lei, la trattava con più freddezza, nostra madre mostrava delle attenzioni che non aveva mai avuto nei suoi confronti. Evitava di farle portare secchi troppo pesanti e durante i pasti le offriva parte del suo cibo. A quanto pare l'appetito non era aumentato solo a me.

Anche Maria, però, si lasciò contagiare dalle nostre osservazioni su scarpe e ciabatte, dato che sia in inverno sia in estate quasi tutte le donne giravano per il paese con le stesse ciabatte o zoccoli di legno che portavano in casa. Da forma, usura e peculiarità di calzature varie stavamo ancora ricostruendo lavori, vezzi e imprevisi degli abitanti del nostro paese, quando ci accorgemmo che pure le litanie erano terminate e buona parte della gente si accingeva a lasciare la casa del morto.

Intravidi il volto piangente dei genitori di Romolo, specialmente quello straziato e straziante di sua madre. Alcune *betòneghe* di quelle per le quali qualsiasi funerale era comunque occasione per far andare la lingua, come diceva papà, ed evadere dal tran tran di ogni giorno, iniziarono con plateale e quindi finta mestizia un altro rosario, sobillate ovviamente dalla *mèda Lüsìa*. Al sentire intonare di nuovo "*Deus, in adiutorium meum intende*" in quella lingua che chiamavano latino e che ognuno poi pronunciava come veniva più comodo, mio padre palesò una qualche sofferenza e fece segno che era ora di riattraversare la strada per rientrare in casa.

I pochi uomini che mostravano una qualche esagerata ostentazione per pratiche religiose esteriori di solito venivano definiti mezzi preti; erano invece in auge diversi termini – pie donne, Marie addo-

lorate, *Madunine 'nfilade...* – per definire il bigottismo femminile. E senza dubbio in paese la *mèda Lüsia* era la rappresentata più nota della categoria, ufficialmente rispettata e riverita dai più, ma che nell'intimità delle chiacchiere domestiche risultava essere appunto la categoria di persone meno simpatiche... per non dire di peggio. Insieme a quelle che parlavano troppo, erano le persone più detestate da mio padre.

A dar retta alla gente, cosa quasi mai molto saggia diceva il nostro arciprete, per la *mèda Lüsia* non valeva il proverbio: “Quando il mondo non mi vuole più, mi rivolgo al buon Gesù!”. Sin da giovane, quando il suo volto non era ancora incartapecorito, anziché essere attratta dai giovanotti e dalle seduzioni mondane, preferiva trascorrere mezze giornate in chiesa o camminare per sentieri solitari con la corona del rosario in mano, commuovendosi se lungo il percorso incontrava una *santèla* o anche solo due pezzi di legno sgangherati ed erosi dalle intemperie, ma pur sempre posati a forma di croce.

Secondo alcuni non era andata suora solo perché non voleva andar via da Borno. Assistendo da sola i suoi vecchi genitori in quanto l'altra sorella era sposata e aveva una famiglia a cui badare, alla loro morte ereditò un campolino. Affittato ad una famiglia di contadini, le garantiva quanto bastava per vivere senza troppe preoccupazioni e aiutare, soprattutto mediante la farina e altri prodotti che i fittavoli le passavano ogni anno, la sorella ad allevare i suoi figli che diventavano sempre più numerosi.

Oltre ad adorare Dio, venerare la Vergine ed invocare i santi del Paradiso, nutriva un'esagerata considerazione verso tutti coloro che portavano una tonaca, preti o frati che fossero. Anche se, come tutti usavano, salutava con un “*riverisco reverenda*” pure le suore, sembrava invece non avere particolari ammirazioni per le religiose. Forse è pure per questo, sosteneva qualcuno, che rifiutò di entrare in convento. A differenza però di altre verginelle attempate, che quasi sempre si appassionavano con gusto a ciò che ufficialmente dovevano considerare i peccati più gravi, la *mèda Lüsia* non mostrava minimo interesse per tutto ciò che riguardava quelle vicende fra i ragazzi e le ragazze, fra gli uomini e le donne che suscitavano sempre brusii e sorrisetti maliziosi durante le veglie nelle stalle. Sul tema in molti riconoscevano che fosse davvero un'anima candida.

Si inalberava e infervorava non poco, invece, se qualcuno si permetteva di avanzare anche solo un lieve appunto verso l'arciprete o il curato. Se erano presenti dei bambini che potevano aver colto il sacrilego discorso, li faceva subito inginocchiare per recitare tre Ave Marie per i nostri reverendissimi ed eccellentissimi preti e un Pater per tutti i sacerdoti del mondo. Prima ancora dei canonici dieci, per la *mèda Lüsia* vigeva un comandamento ancora più importante: “Dei preti è lecito parlare solo bene. Altrimenti è meglio far silenzio”. Nell'ennesima occasione in cui ripeté con particolare antipatia l'oracolo, già conosciuto e condiviso dalla retorica popolare, in una discussione che si stava sempre più accendendo, mio padre perse la pazienza e le rispose che, se pur portavano la *tònega*, i preti erano come tutti gli altri uomini... anche loro mangiavano, bevevano e cag... Al sentir tale espressione la *mèda Lüsia* dette in escandescenza, pur non avendo le convulsioni come succedeva al povero Romolo, *stremenò* e urlò in faccia al papà che, oltre ad essere un miscredente, *l'era pròpe 'n bròt gnorantù!* E se ne andò sbattendo la porta. Forse proprio fine in quell'occasione mio padre non lo era stato, però anche da grande più volte mi domandai perché lo sforzo di parlare solo bene dovesse valere esclusivamente per il clero e non anche per la gente comune.

Passati i giorni in cui avevano tenuto banco la morte e il funerale del povero ragazzino, in casa nostra tornò un'atmosfera un po' pesante. Quando Maria chiedeva a papà se voleva ancora minestra, questi rispondeva solo con mugugni, evitando con cura di guardare la figlia negli occhi. Una sera stavo alzandomi da tavola quando sentii la mamma chiedere: – *Allora, quand'è che viene in licenza Pierino? Bisognerà avvisare il prete –*. – *Oh! Ha già finito di fare il soldato?* – chiesi. – *No! Torna solo per sposare tua sorella.* – disse la mamma forse soprappensiero, trattandomi come un adulto. – *Allora... facciamo festa!* – esclamai. – *Non c'è un bel niente da festeggiare...* – disse mio padre – *Anche perché qualcuno ha già festeggiato prima del tempo!* – aggiunse rivolgendo uno sguardo quasi di disprezzo verso mia sorella che abbassò ancor più la testa, salendo le scale che conducevano alle camere di sopra.

Per fortuna le disgrazie non vengono mai sole. Un altro fattaccio ebbe il suo triste epilogo e per qualche tempo in casa sviò l'attenzione da mia sorella. Il pomeriggio di una domenica di marzo cupa

e piovosa, mentre i più erano in chiesa per la dottrina, solo Riciolotti stava percorrendo fischiettando e con le mani in tasca la contrada di *Màndol*. Ad un certo punto, come raccontò alcuni giorni dopo, sentì dalla casa della Vedova – così era indicata da tutti – dei rumori molesti e uno strano ansimare. Il buontempone, che concepiva buona parte della vita solo come occasione per dedicarsi alle donne e ai divertimenti più o meno leciti, sul momento pensò che, uscito Giacumì e magari anche la giovane figliola, anche la stessa vedova avesse trovato modo di trascorrere un pomeriggio di piacere e intima compagnia.

Giacumì era lo zio del marito che alla morte di questi, dopo soli sei anni di matrimonio, si prese cura della giovane vedova e della sua figlioletta di 5 anni. In molti avevano applaudito alla buona e caritatevole azione dello zio. Uomo di chiesa, non mancava mai alla Messa domenicale e alle altre solenni funzioni, era rispettato e riverito da tutti. Se non avevano ancora alle spalle la famiglia di origine, era risaputo che le giovani vedove rischiavano quasi sempre una vita di miseria, e non solo a livello materiale. Così tanta gente quando incontrava Teresina, era questo il nome della vedova di *Màndol*, si riteneva in dovere quasi di rinfacciare la fortuna che madre e figlia avevano avuto nel trovare un benefattore come lo zio Giacumì.

Solo i più svegli con il passare degli anni si accorsero che forse in quella casa non era tutto rose e fiori. Specialmente quando la figlia divenne grandicella, a detta dei vicini, sul volto della mamma, costantemente triste, apparve pure un certo terrore. Ma i benpensanti e le varie *mède Lüsie*, contrariamente alla loro indole, in questa vicenda cercarono sempre di acquietare i pettegolezzi, ricordando che non si doveva vedere il male anche dove non c'era e non poteva esistere, risaputo che Giacumì era un brav'uomo, timorato di Dio e caritatevole verso il prossimo.

Ma dopo quel pomeriggio cupo e piovoso pettegolezzi, supposizioni e ricostruzioni su ciò che succedeva in quella casa si scatenarono con fantasie macabre e pruriginose. Lo zio fu ritrovato morto dissanguato a terra, con una lunga forbice infilzata nella schiena e con accanto un neonato soffocato, fu presunto, dalla stessa mano dell'uomo che copriva ancora viso e corpo della piccola creatura. La vedova venne arrestata, condotta via e di lei non si ebbe più alcuna notizia.

Il clamore del fattaccio tenne banco per settimane e passò quasi sotto silenzio l'affrettato matrimonio di mia sorella con Pierino che, per l'occasione, ottenne una licenza straordinaria di quindici giorni nei quali appunto si sposò, aiutò mia sorella a trasferire i suoi stracci presso la sua abitazione nel *trezendèl* che dalla nostra strada risaliva verso Piazzetta Roma, trasformando la stanza dei suoi defunti genitori nella loro camera.

Di quel giorno ricordo solo che pranzammo e cenammo insieme ai due novelli sposi e a zia Rinalda. Soprattutto per Catarinì fu strano svegliarsi la mattina dopo senza vedere Maria nell'altro letto. Come fu strano per me, sempre il giorno dopo, sedermi a tavola e constatare che mancava mia sorella maggiore.

Dopo due settimane Pierino ripartì; sembrava contento di essersi sposato e non sapeva che di lì a qualche mese, anziché tornare a casa per riabbracciare la sua Maria, sarebbe stato sbattuto in Francia, primo atto tutt'altro glorioso di una sciagurata guerra che, con il mondo e l'Italia, stava coinvolgendo e sconvolgendo anche la vita del nostro paese. Il primo ottobre divenni ufficialmente zio. Tutti dicevano fosse proprio un bel bambino ma a me, appena nato, sembrava un mostriciattolo. Dopo tre giorni mia mamma, neo-nonna, infilatolo nel *repari* – una sorta di cuscino-sacco con un lato aperto per farci entrare l'infante – senza farne su tante portò il piccolo in chiesa per farlo battezzare. Gli fu imposto il nome Francesco in onore del santo di quel giorno e in ricordo dello zio, fratello di mio papà, che noi non avevamo mai conosciuto.

Lo scoppio della guerra contribuì a far cadere nell'oblio il fattaccio di *Màndol*. Morto Giacumì e portata via la povera e disgraziata vedova, in paese rimase solo la figlia, poco più che bambina, guardata dai più con sospetto... per non dire di peggio. L'unica che l'accolse in casa e, stavolta, si prese davvero cura di lei fu la *mèda Lüsia* che continuava ad essere poco simpatica, perlomeno a me e a mio papà, ma che confermò, ancora una volta, quanto fosse e sia avventato giudicare le persone solo in base a retoriche e luoghi comuni.



Filastrocche

La filastrocca è un tipo di componimento, di solito breve, con ripetizione di sillabe o parole di uso popolare. Il ritmo della filastrocca è spesso rapido e cadenzato, di facile apprendimento e memorizzazione. Penso che tutti noi da bambini abbiamo imparato qualche facile filastrocca, soprattutto all'asilo e a scuola. Ecco un paio di belle e divertenti filastrocche nostrane, che ripetevano i nostri nonni, per il divertimento dei piccini. La prima è stata gentilmente trascritta dalla nostra simpatica lettrice Emma Fedrighi, mentre la seconda filastrocca mi è stata consegnata da Pierino Avanzini: ringrazio entrambi di cuore per la loro collaborazione. Io ho solamente modificato alcuni caratteri fonetici, per armonizzarle meglio e renderle più facilmente leggibili.

La bòta de la ègia Benèta

'N dè la mama l'à mandàt Pcerì a per lègna, lù l'à pirdìt la barèta e l'à troàda la ègia Benèta. Pcerì l'è 'ndat de la ègia a fasla dà, la ègia l'à ga dit "Sé té mé daré pa, té daró barèta".

Terminata la premessa, la filastrocca continua con la prima parte (di seguito) che si narrava velocemente e la seconda che si ripeteva "al contrario" e "tutta d'un fiato": l'abilità stava nel ricordare e ripetere tutti i passaggi, mentre l'epilogo... riservava un sorriso.

*Pcerì 'l vò del furnér: "Furnér dém pa!"
E 'l furnér: "Sé té mé daré farina té daró pa"*

*Alùra 'l vò del mulinér: "Mulinér dém farina!"
E 'l mulinér: "Sé té mé daré gra té daró farina"*

*Alùra 'l vò del cap: "Cap dòm gra!"
E 'l cap: "Sé té mé daré grasa té daró gra"*

*Alùra 'l vò de li achìne: "Achìne dém grasa!"
E li achìne: "Sé té mé daré fé 'n té daró grasa"*

*Alùra 'l vò del prat: "Prat dòm fé!"
E 'l prat: "Sé té mé daré ranza té daró fé"*

*Alùra 'l vò del frér: "Frér dém ranza!"
E 'l frér: "Sé té mé daré carbù té daró ranza"*

*Alùra 'l vò del carbonér: "Carbonér dém carbù!"
E 'l carbonér: "Sé té mé daré lègna té daró carbù"*

*Alùra 'l vò del bósc: "Bósc dòm lègna!"
E 'l bósc: "Sé té mé daré podèta té daró lègna"*

Pcerì la podèta 'l ghé l'éra!

Seconda parte. Pierino recita così:

*Mè podèta al bósc: bósc lègna a mè
Mè lègna al carbonér: carbonér carbù a mè
Mè carbù al frér: frér ranza a mè
Mè ranza al prat: prat fé a mè
Mè fé a li achìne: achìne grasa a mè
Mè grasa al cap: cap gra a mè
Mè gra al mulinér: mulinér farina a mè
Mè farina al furnér: furnér pa a mè
Mè pa a la ègia Benèta che la m'à turnàt la mé barèta pciéna de mèrda sèca.*

La storia della vecchia Benita

Un giorno la mamma mandò Pierino a raccogliere legna, lui perse la berretta che ritrovò la vecchia Benita. Pierino andò dalla vecchia per farsela dare, ma la vecchia rispose: "Se mi darai pane ti darò la berretta".

Pierino va dal fornaio: "Fornaio datemi pane!"
Ed il fornaio: "Se mi darai farina ti darò pane"

Allora va dal mugnaio: "Mugnaio datemi farina!"
Ed il mugnaio: "Se mi darai grano ti darò farina"

Allora va dal campo: "Campo dammi grano!"
E il campo: "Se mi darai letame ti darò grano"

Allora va dalle mucche: "Mucche datemi letame!"
E le mucche: "Se ci darai fieno ti daremo letame"

Allora va dal prato: "Prato dammi fieno!"
Ed il prato: "Se mi darai falce ti darò fieno"

Allora va dal fabbro: "Fabbro datemi falce!"
Ed il fabbro: "Se mi darai carbone ti darò falce"

Allora va dal carbonaio: "Carbonaio dammi carbone!"
Ed il carbonaio: "Se mi darai legna ti darò carbone"

Allora va dal bosco: "Bosco dammi legna!"
Ed il bosco: "Se mi darai roncola ti darò legna"

Pierino aveva la roncola!

Io scure al bosco: bosco legna a me
Io legna al carbonaio: carbonaio carbone a me
Io carbone al fabbro: fabbro falce a me
Io falce al prato: prato fieno a me
Io fieno alle mucche: mucche letame a me
Io letame al campo: campo grano a me
Io grano al mugnaio: mugnaio farina a me
Io farina al fornaio: fornaio pane a me
Io pane alla vecchia Benita che mi ha reso la mia berretta piena di merda secca.

'L gh'éra 'na ólta 'na fonnasina

'L gh'éra 'na ólta 'na fonnasina

minina cutina có 'l bisticchina

l'è 'ndàda a cromptà 'n liter de lat

minat cotat có 'l bisticat.

'Na mósca minósca cotósca có 'l bisticósta

la ga biit fó töt 'l lat

minat cotat có 'l bisticat.

Alùra l'è 'ndàda del capitàno

minàno cotàno có 'l bisticàno

e la ga dit che la mósca

minósca pitósca có 'l bisticósta

la ga biit fó töt 'l lat

minat cotat có 'l bisticat.

'L capitàno 'l ga dit a la fonnasina

minina cutina có 'l bisticchina

che quando l'arès ist la mósca

minósca pitósca có 'l bisticósta

de ciapà 'n bastù e copà la mósca

minósca pitósca có 'l bisticósta.

'N chèl momènt la mósca

minósca pitósca có 'l bisticósta

la s'è postàda só 'l nas del capitàno

minàno cotàno có 'l bisticàno

e la fonnasina minina cutina có 'l bisticchina

la ga dat 'na bacàda a la mósca

minósca pitósca có 'l bisticósta

só 'l nas del capitàno

minàno cotàno có 'l bisticàno.

'L capitàno 'l ga dit a la fonnasina

minina cutina có 'l bisticchina:

avete ragione, mi farete un naso di cartone!

C'era una volta una donnina

C'era una volta una donnina

minina cutina con il bisticchina

è andata a comperare un litro di latte

minat cotat con il bisticat.

Una mosca minosca cotosca con il bisticosta

le ha bevuto tutto il latte

minat cotat con il bisticat.

Allora è andata dal capitano

minano cotano con il bisticano

e gli ha detto che la mosca

minosca pitosca con il bisticosta

le ha bevuto tutto il latte

minat cotat con il bisticat.

Il capitano ha detto alla donnina

minina cutina con il bisticchina

che quando avrebbe visto la mosca

minosca pitosca con il bisticosta

di prendere un bastone e uccidere la mosca

minosca pitosca con il bisticosta.

In quel momento la mosca

minosca pitosca con il bisticosta

si è appoggiata sul naso del capitano

minano cotano con il bisticano

e la donnina minina cutina con il bisticchina

ha dato una bastonata alla mosca

minosca pitosca con il bisticosta

sul naso del capitano

minano cotano con il bisticano.

Il capitano ha detto alla donnina

minina cutina con il bisticchina:

Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

Pur mancando il consueto "C'era una volta" l'inizio del racconto ci propone una classica scena da favola dei secoli passati: carrozze che arrivano per una grande festa da ballo in cui dovrebbe essere annunciato il fidanzamento fra la figlia, poco più che sedicenne, del marchese di Lançot e un giovane rampollo. Ma Amabel è sparita. Viene ritrovata a notte fonda nel bosco, morta accanto ad un altro cadavere: il giovane che amava davvero.

Il secondo capitolo sembra inaugurare, invece, un'altra storia, ambientata ai nostri giorni e che ha come protagonista Sunshine, una ragazza poliomiolitica, considerata "sfigata" dalle compagne di scuola e che ci mette anche del suo per non risultare troppo simpatica. Una voce che sente solo lei – e che le fa temere, oltre ai problemi che deve affrontare ogni giorno, di poter essere considerata anche psicopatica – diventa la co-protagonista e fa convergere le due storie in un'unica conclusione a lieto fine, pur senza il principe azzurro, come riporta ironicamente il titolo dell'ultimo capitolo.

La trama di questo breve romanzo magari potrà apparire uno strano e non eccezionale incrocio fra i racconti adolescenziali e il genere fantasy-mistero che ci hanno invaso in questi anni. Però mi sembra un libro scritto e che si fa leggere molto bene, in cui non mancano appunto ironia e spunti su cui riflettere. Leggendo il nome della giovanissima autrice, la bornese Greta Cadei, classe 1995, come è riportato in terza di copertina, è facile ipotizzare che diversi atteggiamenti di Sunshine non siano frutto solo di fantasia. Come la protagonista probabilmente anche Greta dev'essere abituata "a fare cose che nessuno altro fa... e a non poter fare cose che tutti gli altri fanno". E la stessa stesura di questo racconto, oltre che "un fuoco d'artificio" come lo definisce la stessa autrice, ne è una chiara testimonianza.



di Greta Cadei

Tipografia Camuna S.p.A. -
dicembre 2013



Foto storiche

A Borno, allestita presso l'ex Albergo Trieste, c'è un'esposizione dedicata al fotografo Simone Magnolini e, on-line, Regione Lombardia ha reso disponibili numerose di queste fotografie, schedate, datate e i cui luoghi, spesso, sono stati individuati; questi scatti però necessitano spesso di mediatori che indichino e spieghino a chi li guarda cosa vi è raffigurato.

Prendendo spunto da questa riflessione sono andato cercando alcune voci, giunteci dai secoli passati, in grado di raccontare e descrivere ad un qualsiasi osservatore cosa era e come funzionava Borno.

La prima "guida storica turistica" che ci accompagna in visita è il Sig. Giovanni da Lezze Conte di Santa Croce (Venezia 1554 – 1625) funzionario della Serenissima Repubblica di Venezia



(fu podestà di Chioggia, savio alle Decime in Rialto, Capitano a Bergamo, provveditore alla Giustizia nuova, depositario in Zecca, membro del Consiglio dei dieci, provveditore sopra le Fortezze e sopra le Beccarie, dalla fine del 1609 e per circa 2 anni Podestà di Brescia e ricoprì numerose ulteriori altre cariche). Il passo dedicato a Borno fa parte di una descrizione-relazione ad uso amministrativo "il Catastico" relativa alla Provincia di Brescia del 1609 così come viene riportata trascritta da Giuseppe Vitali in una sua pubblicazione del 1977 intitolata "A. D. 1609, dossier sulla Valcamonica: il Catastico di Giovanni da Lezze".

...Et passando più oltre verso la Valle di Scalvo si trova il Commun di Borno, qual contiene solo la terra di Borno.

Questa terra è molto grossa, et delle più popolate di questa Valle, et ha maggior territorio che ciascun altro Commune, qual produce biave assai, ma un raccolto solo, molti fieni, essendo copiosissimo de prati, et pascoli, et produce ancora vini in una parte sola, quali sono grati al gusto, ma fumosi, produce anco gran quantità di rape, ma castagne nissune, et produce anco fave assai bonissime.

In questa terra anco vi sono molte pecore, vacche, li abitanti sono quasi tutti contadini, che attendono all'agricoltura, et alle pecore, et vacche, salvo alcuni pochi che attendono al lanificio, et alcuni che vanno a Venetia.

Vi sono molini quattro, due rassiche, una fucina, et vi sono due famiglie nobili una di Fede-



La fava, per la cui coltivazione Borno era famoso in passato

rici, et l'altra di Camocci.

Questo Comune spende assai ogn'anno in ripararsi dall'impeto del fiume Oglio, che gli dà grandissimo danno...

L'altra persona che "incontriamo" per le vie di Borno nel 1698 (anno di pubblicazione del testo di cui poi dirò) con al seguito un gruppo di interessati visitatori a cui decidiamo di aggregarci è Padre Gregorio Brunelli (Canè di Vione 1644 – Treviso 1713) sacerdote dell'Ordine dei Francescani Minori Riformati (fu attivo principalmente nelle città del Veneto presso i conventi prima in qualità di lettore di teologia e morale, poi assurgendo ad altre importanti cariche di rilievo provinciale). Il suo testo, dal titolo chilometrico, che qui per brevità indico come "Curiosi trattenimenti", è una raccolta di informazioni, constatazioni, narrazioni e opinioni tradizionali a proposito della storia di Valle Camonica. Io dalla versione trascritta e curata da Oliviero Franzoni intitolata "Padre Gregorio Brunelli da Valle Camonica, Curiosi Trattenimenti contenenti ragguagli sacri e profani dei popoli camuni" ho estratto la parte relativa strettamente all'abitato di Borno (p. 19).

...Da qui avanzandosi per un braccio di Valle verso settentrione invernale, all'apparire di una larga apertura di bella pianura si perviene a Borno, Terra numerosa di gente, circondata da campi, prati, selve, monti, cospicue fabbriche, limpidissime acque, vaghi recinti di broli e orti, con vari edifici di fucine, seghe, molini, folli e tre fornaci da coppi.

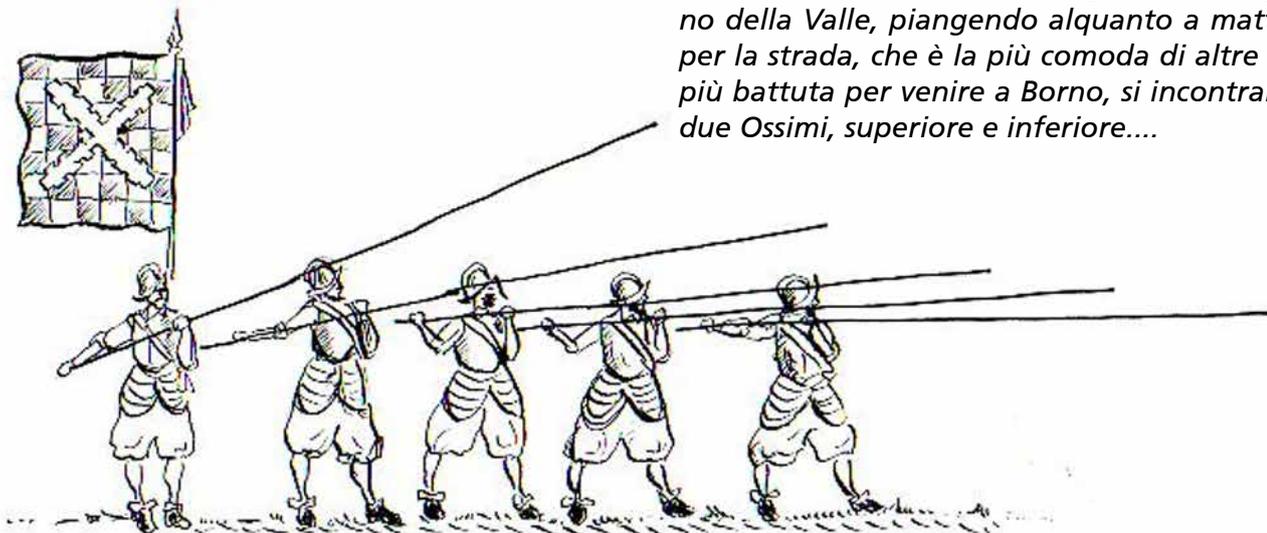
Le sue vigne sono poste nella costa dell'Annunciata, dove si fa quantità di vino ivi quasi tutti i possessori hanno il loro casino per soggiornarvi al tempo delle vendemmie, non mancano però in quelle falde vastissime abitazioni di continuata permanenza dei lavoratori. Confina il territorio del comune di Borno con la Val

di Scalve, con Gorzone, Mazzunno, Erbanno, Ossimo, Lozio e Esine giù all'Oglio, nè gli sono mancati motivi di segnalare il nativo valore in lunghe guerre coi confinari per pretesa giurisdizione, singolarmente con la Val di Scalve.

Si vedono vestigia di un castello, dove risiedeva nei tempi antichi un podestà, che vi faceva giustizia, a sostegno della qual circostanza un sito vicino alla Terra porta ancora il nome di Dosso delle Forche; inoltre sono ancora in piedi tre torri e altre si dicono demolite, con la rocca di Giovanni Federici da Esine, dov'è adesso la chiesa di S. Michele.

La casa della comunità è sempre in ordine di armature, provvista di picche e moschetti, poiché di consueto in tempo di guerra abita qui un comandante che tiene in mostra i soldati per gli opportuni bisogni. La chiesa maggiore di S. Giovanni Battista è di fabbrica nuova, alla moderna, di cinque altari, tra i quali il maggiore e quello del Rosario hanno parapetti in pietra viva di vari colori; vi è l'organo grande e raro di voci e di registri, con cassa ornata di nobilissimi intagli; la sacrestia è fornita di paramenti di broccato, di turiboli e di lampade d'argento; oltre al rettore è officiata questa parrocchiale da due curati e sei cappellani. Vi è anche la chiesa di San Filippo Neri nella contrada di Cugno giuspatronato dei Camozzi, altra di San Fermo al monte, quella dei santi Floriano e Cosmo, una di S. Antonio di Padova con pitture insigni del Romanino, una di S. Pietro e Paolo per i Disciplini, una di San Vito e Modesto e finalmente quella della Santissima Trinità in Paline, contrada distante tre o quattro miglia dalla Terra; tutte queste, con la menzionata di San Vittore al Piano, sono dipendenti dalla parrocchiale di San Giovanni Battista.

Tralascio qui il fare menzione della qualità delle famiglie che abitano in questa Terra; basti dire essere tale, che signore della più cospicua civiltà della città di Brescia non disdegnano di venire a farvi il nido. Nel rivolgersi verso il piano della Valle, piangendo alquanto a mattina per la strada, che è la più comoda di altre e la più battuta per venire a Borno, si incontrano i due Ossimi, superiore e inferiore...



Addì 21 del mese di agosto dell'anno Domini 1336 rese la sua anima al creatore *dominus Isonno* dei Federici di Gorzone: uno dei Federici che dominavano sulla Valle, distribuiti, oltre che nel già citato paesello, a Edolo, Esine, Montecchio...

Dunque non uno qualunque! La famiglia pertanto pensò bene di dedicargli un monumento funebre all'altezza del personaggio e che ne perpetuasse la memoria lungo le generazioni. Che cosa di meglio se non dargli degna sepoltura in una tomba di pietra nobile, capace di sfidare i millenni a venire!? Si decise così di racchiudere il corpo in un sarcofago di pietra simona a forma di parallelepipedo con coperchio leggermente aggettante. Niente di eccezionale, se si vuole, probabilmente ispirato a modelli già esistenti nelle zone limitrofe; ingentilito però sulla fronte da un bordo appena accennato con un ramo ondulato su tre lati, da una croce e da un'iscrizione che testimonia dell'identità del sepolto. Chi incise però pensò bene di lasciare perenne memoria anche della sua identità e si firmò, dando voce al sepolcro stesso che grida ai passanti: **MAESTRO BETACINO DA TERZO MI FECE!** I committenti inoltre pensarono di dare protezione e completezza artistica all'opera,



aggiungendo un arcosolio, sorretto da due coppie di colonnine ricavate da un unico blocco che reggono un arco lievemente acuto, incentrato su una croce simile a quella del sarcofago. Sopra le colonnine si notano: a sinistra una mano benedicente e a destra un'altra iscrizione che a sua volta dichiara:

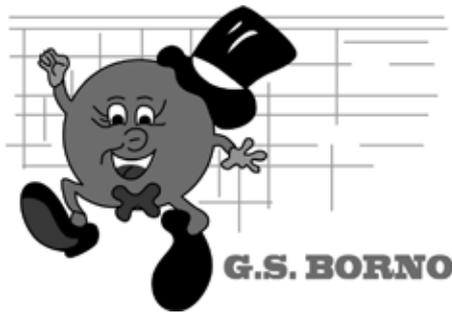
MAGISTER BETONUS DE BURNO FENNIVIT HOC OPUS!

Ci siamo! Dunque: il Maestro Betono da Borno completò quest'opera! Ecco: uno dei primi artisti della Valle Camonica, dei quali si ha notizia certa, è un Bornese!

Noi non sappiamo altro di lui, né cosa fece prima, né se dopo abbia prodotto altre opere insigni. Certo è che se fu scelto da una famiglia così importante e dominante in Valle a onorare uno dei suoi membri più illustri (a nessun altro fu dedicato un monumento funebre così rilevante) significa che Betono de Burno doveva godere di fama certa.



Questa volta mi sono detto: "... meglio cominciare dalla fine...". E la fine è che sabato 29 marzo ci siamo trovati in 19 per inaugurare la nuova costola del Gruppo Sportivo Borno. E in 19, tutti assieme in una bellissima giornata di sole, con Luca Re nelle vesti di "personal trainer", abbiamo fatto la prima "corsetta" (ognuno con il proprio passo...)



sulla ciclabile della Valle Camonica. Ebbene sì, ora possiamo gridarlo con certezza: è nato il **G.S. Borno Running!!!** ... e se il buongiorno si vede dal mattino direi proprio che ci aspetta una bellissima giornata!

Ma facciamo un piccolo passo indietro di qualche mese in modo da aiutare tutti a capire la genesi di questa novità.

A fine settembre 2013 ci sono state le elezioni per il rinnovo del **Consiglio Direttivo del G.S. Borno**. Assieme a un gruppo di amici e amiche abbiamo deciso di presentare la nostra candidatura e di provare a mettere sul tavolo alcune idee e proposte. L'idea era quella di dare continuità a quanto di buono fatto negli ultimi anni da chi ci aveva preceduti, proponendo allo stesso tempo alcune novità.

Di seguito alcuni punti che riteniamo qualificanti del nostro programma, presentati ai soci e sostenitori durante gli incontri che hanno preceduto l'*election day*:

- Volevamo un **Consiglio Direttivo** in cui tutte le componenti avessero **rappresentanza** (d'accordo gli allenatori, ma anche i genitori devono poter dire la loro visto che in prevalenza gli utenti sono dei minori).

- **"Promuovere lo sport sull'Altopiano"**: e qui le parole hanno la loro importanza perché **PROMUOVERE** non vuol dire necessariamente vincere, perché **SPORT** non è solo volley e perché **ALTOPIANO** vuol dire lavorare insieme agli amici di Ossimo.

- **VALORIZZARE le DIVERSITÀ'**: avendo a che fare con dei minori è fondamentale "non lasciare indietro nessuno", dare a tutti una o più opportunità. Per esperienza chi non è pronto oggi ad affrontare una partita, un incontro sportivo o una sfida in senso lato, con la giusta dose di fiducia e di stimoli in un attimo può fare il salto di qualità, che lo può riportare a dare un contributo fondamentale al gruppo di cui fa parte. Prima siamo educatori e poi allenatori, meglio non dimenticarlo.

- **TRASPARENZA** amministrativa e operativa: annualmente il Consiglio dovrà riportare all'Assemblea dei Soci i risultati di bilancio e dare dei riscontri relativamente alle attività svolte.

- **ALLARGARE l'OFFERTA FORMATIVA**: vogliamo portare all'interno del G.S. Borno altre discipline sportive affinché chi non gioca a pallavolo o a calcio non sia costretto a passare le sue serate al bar.

Il risultato elettorale (nonostante alcuni tentativi di

boicottaggio di basso spessore) ha infine premiato la nostra proposta e devo dire che i numeri non hanno lasciato spazio a recriminazioni di alcun genere.

Nei primi 6 mesi di gestione, non senza qualche difficoltà, abbiamo già ottenuto qualche piccolo risultato:

1. Siamo riusciti a mantenere il **sostegno alle famiglie numerose** riducendo la tassa di iscrizione dopo il primo figlio (dando continuità all'operato dei nostri predecessori).

2. Abbiamo garantito ai bambini che giocano a calcio la possibilità di fare **2 allenamenti a settimana in palestra nel periodo invernale** (colgo l'occasione per ringraziare la Polisportiva di Ossimo).

3. Il **pullmino** è stato messo a disposizione di **tutte le squadre** che ne hanno necessità (pallavolo o calcio indifferentemente).

4. Abbiamo sistemato alcuni **aspetti burocratici** e formalizzato alcune gestioni che non lo erano.

5. Ci è toccato fare **"recupero crediti"** nei confronti di privati o Associazioni varie, perché ancora in troppi pensano che sia lecito usare beni di terzi senza rispettare gli accordi economici relativi...

6. Come raccontavo all'inizio dell'articolo è finalmente nato il **G.S. Borno Running**, con lo scopo di allargare l'offerta formativa e di intercettare una categoria di utenti che fino ad oggi ci è sempre sfuggita. Chiunque abbia voglia di tenersi in forma, praticando attività sportiva all'aria aperta, è ben accetto: fitness e benessere sono gli obiettivi che ci prefiggiamo.

Nei prossimi mesi lavoreremo sul **settore Calcio**, dove ci piacerebbe chiudere un accordo di collaborazione tecnica e organizzativa con una importante società in Valle Camonica. Vorremmo poi riuscire a coprire tutte le categorie a livello giovanile, dall'Under 8 fino all'Under 18.

Avremmo inoltre come obiettivi quelli di individuare una **sede** (anche in condivisione con altre associazioni) che permetta ai soci del G.S. Borno di incontrarsi e di mettere mano allo Statuto del Gruppo in modo da avere uno strumento che regoli in modo adeguato la vita associativa dello stesso.

In conclusione desidero ringraziare tutti coloro che a titolo gratuito collaborano quotidianamente per assicurare agli associati un livello di servizio il più elevato possibile, allenatrici e allenatori in primis. Un ringraziamento va poi al nostro commercialista di fiducia Paolo e a tutti gli **SPONSOR** che ci danno la possibilità di portare avanti le nostre iniziative. Tutti insieme siete la linfa vitale del nostro movimento (che ricordo essere composto da circa 170 atleti, 20 allenatori e 10 collaboratori): il Vostro contributo tangibile ci consente di dare continuità al lavoro che quotidianamente svolgiamo a favore dei giovani.

Ora Vi lascio e metto le scarpe da ginnastica, *it's running time...*



Ma quante ne facciamo?!

Benritrovati. Domenica 9 febbraio è stata inserita una nuova, importante, tessera a compimento del puzzle della salute nel nostro bellissimo paese. Un **corso di disostruzione pediatrica** rivolto sì in prima persona ai giovani genitori ma non solo. Ancora una volta molto interesse e folto pubblico hanno ripagato dello sforzo organizzativo, visto che, ancora una volta, tutto è stato fatto a costo zero, grazie alla fattiva collaborazione dei volontari della Croce Rossa di Palazzolo sull'Oglio, della nostra Amministrazione Comunale, degli Operatori Economici Bornesi e della Nuova Associazione Agricoltori Borno. Dopo i corsi per l'uso dei defibrillatori, la loro capillare distribuzione sul territorio, questo nuovo tassello ha messo di nuovo Borno al centro dell'interesse dell'opinione pubblica, esempio da seguire per tutti i paesi della valle e non solo. Naturalmente (e ci scuserete per questo...) anche grande motivo di orgoglio per chi tutto questo ha organizzato.

Continua poi lo sviluppo e la crescita della nuova iniziativa che dovrebbe vedere la luce nell'estate prossima e di cui abbiamo parlato nell'edizione invernale de La Gazza: **Corri in**



Tavola. Abbiamo motivo di credere che ancora una volta sarà un'idea piacevole; per ora comporta tantissimo lavoro, ma anche l'entusiasmo non manca, quindi... non vi resta che aspettare fiduciosi!

Ci eravamo scambiati gli auguri di liete feste insieme all'impegno di prepararci in modo adeguato per essere in grado di sostenere una delle tante corse/camminate che verranno organizzate nell'estate prossima sul nostro altopiano. Proseguiamo quindi nello sviluppo delle nostre tabelle di allenamento, non prima però di aver fatto un brevissimo riassunto delle puntate precedenti:

Autunno 2013 = Tre uscite settimanali; una lunga (circa 15 km), una di rigenerazione a ritmo lento (circa 10 km), ed una di potenziamento con ripetute in leggera salita;

Inverno 2014 = Due uscite a piacimento tra quelle elencate ed un giorno dedicato allo sviluppo muscolare; caviglie, glutei, addominali seguendo i consigli del numero precedente. Per chi non avesse a disposizione la rivista potrà scaricarla dal sito "www.lagazza.it" o ancora meglio tesserarsi.

La primavera è da sempre la stagione del risveglio muscolare e quindi il momento migliore per riprendere a pieno ritmo la nostra preparazione. Le uscite saranno sempre tre (una



Una volontaria della Croce Rossa durante la lezione di disostruzione pediatrica

eventuale quarta per chi ha più tempo a disposizione sarà dedicata alla corsa o cammino svelto-lungo, cioè la sommatoria dei lavori proposti svolta ad intensità media per una distanza di circa 15-20 km). La prima uscita possibilmente di domenica con maggior tempo a disposizione sarà il LL (Lungo-Lento) per una percorrenza di circa 20 km scegliendo possibilmente un percorso ondulato. La seconda uscita prevede una alternanza di corsa o camminata veloce-lenta ma a sensazione (IT = Interval Training). In questo caso non conterà tanto il chilometraggio quanto il tempo impegnato (circa un'ora) e, appunto, la capacità di alternare tratti ad andatura sostenuta a tratti ad andatura lenta, ma senza fermarsi mai sul posto. La terza uscita sarà la più impegnativa in quanto prevede una serie di ripetute in salita (RB = Ripetute Brevi – RM = Ripetute Medie – RL = Ripetute Lunghe). Iniziamo con ripetute brevi, da un minimo di 100 metri ad un massimo di 200 da svolgere su pendenze oscillanti tra l'8 e il 10%, da ripetere almeno 10 volte. L'importante è la costanza di impegno, cioè la capacità di svolgere tutto il lavoro alla stessa intensità, dalla prima all'ultima ripetuta. Non lasciatevi impressionare dalle definizioni diciamo "tecniche", infatti per svolgere questo lavoro in mancanza di meglio andrà benissimo anche un semplice sovrappasso. Il ritorno alla linea di partenza in questo caso dovrà essere effettuato al passo per chi corre, oppure ad un passo molto lento per i camminatori. Essendo quest'ultimo un allenamento abbastanza impegnativo se pur breve dovrà essere preceduto da un attento riscaldamento muscolare (Stretching) di almeno 10-15 minuti e da una leggera andatura. Alla fine del lavoro

una ultima sgambata leggera di pochi minuti scioglierà le eventuali tensioni muscolari. Dopo circa quattro settimane potremo passare alle RM (Ripetute Medie). Varia solo la distanza che oscillerà tra i 500 e i 1000 metri. Nel mese ancora successivo passeremo alle RL (Ripetute Lunghe) che prevederanno percorrenze attorno ai 2000 metri da ripetere per 5 volte. Naturalmente con l'aumentare delle distanze sarà necessario ridurre un poco l'intensità e la velocità di esecuzione, che però dovrà essere sempre vicina al massimale. Per queste ultime ripetute potrebbe essere utile trovare un percorso circolare che eviterebbe l'andata e ritorno. Sempre comunque alla ricerca delle soluzioni più semplici, in mancanza di meglio, si può utilizzare il nostro sovrappasso ma aumentando notevolmente il numero di partenze diminuendo il tempo di recupero (esempio: 20 ripetizioni invece di 5 con recupero tra le prove non superiore a tre minuti). E' ovvio che le distanze così proposte non sono assimilabili tra loro, ma lo sforzo fisico, vi assicuro, sarà identico.

Siamo nel momento di massimo impegno in preparazione del o degli eventi scelti per l'estate. Con il prossimo numero estivo prevederemo un periodo di scarico e di preparazione psicologica. Bene, come sempre ottimo lavoro.

Prima di salutarvi vorrei ritornare se pure per un solo attimo a parlare di nuovo delle iniziative che hanno così bene valorizzato il nostro territorio. Meglio ancora vorrei ripetere quello che dissi a conclusione del corso di distruzione. Tutto quello che organizziamo è senza dubbio buono perché può salvare delle vite, e quindi le apparecchiature o le tecniche

di salvataggio sono le ben venute, ma quello che secondo il mio modo di pensare è ancora più importante è la "capacità di ognuno di noi di vedere nell'altro, nel nostro prossimo, un amico o quantomeno una persona importante, anche se non la conosciamo". L'indifferenza infatti non ci permette di vedere le difficoltà negli altri, e quindi ci isola, mettendo noi stessi a rischio invisibilità. Adesso vi saluto veramente ricordandovi come sempre che il nostro è lo sport più bello del mondo, perché lo facciamo nel posto più bello del mondo e, da oggi, anche il più protetto del mondo...!

Buon movimento a tutti.



Ebbene sì, quest'anno sono ben dieci lunghi anni che ho lasciato il mio bel paesello di montagna...

E ci si potrebbe chiedere: "Ma come fai? Non ti mancano le montagne dalle cime innevate, il lago di Lova, la piazza, la lunga passeggiata di Via Vittorio Veneto con un ottimo gelato e molto altro?".

La risposta è sì, lo ammetto, spesso ho un po' di malinconia, e, disteso sul divano nel mio appartamento di Etterbeek, penso a quando potrò tornare a casa per le prossime vacanze di Natale o per l'estate e godermi la tranquillità e la serenità che si respira a Borno! :-)



Detto questo, non posso nascondere che la mia voglia di evadere dal paesello, dalla Valle e ancora di più dall'Italia si è fatta sentire sin dai tempi del liceo, quando ogni estate trascorrevi qualche mese in Inghilterra per migliorare il mio inglese. Durante le scuole superiori mi sono fatto una promessa: dopo la maturità sarei partito a studiare all'estero, non sapevo dove, cosa e come lo avrei fatto ma una certezza ce l'avevo, non sarei rimasto in Italia. E così è successo: l'Inghilterra come prima destinazione e 4 lunghi anni davanti a me per imparare il più possibile sull'Unione Europea...

Ovviamente da Borno a *Portsmouth* lo shock è stato notevole, ma non mi ci è voluto molto tempo per adattarmi e integrarmi completamente nella vita universitaria all'inglese... il che, credetemi, non è proprio uguale alla

tradizione italiana. La città natale di Charles Dickens mi ha accolto nel migliore dei modi e dopo due esperienze "all'estero" come parte dei miei studi, sei mesi in Belgio (Bruxelles) e sei mesi in Austria (Vienna), quattro anni sono passati, il giorno della mia laurea era arrivato ed era giunto il momento di decidere cosa fare: *what's next?* Una domanda faticosa, non sempre facile trovare una risposta.

La passione per la politica europea acquisita durante gli studi in Inghilterra e la bellissima esperienza a Bruxelles come stagista presso il Parlamento Europeo mi hanno fatto riflettere e cocciuto come sono sempre stato mi sono fissato un secondo obiettivo, tornare a Bruxelles e lavorare al Parlamento Europeo... e così ho fatto: doblò del papà riempito di scatoloni e via con un nuovo trasloco, direzione Belgio!

Non è stato semplice, ho spedito centinaia di *curricula*, tra parlamentari europei e lobby europee, quasi perdendo le speranze, viste le numerose risposte negative, ma la mia forza di volontà e determinazione non mi hanno fatto cedere neanche un attimo e ho continuato, fino a quando, dopo un tirocinio al Comitato delle regioni dell'Unione Europea, ho avuto la fortuna di trovarmi nel cuore dell'Europa proprio a maggio 2009, il mese delle elezioni europee... girovagando per i corridoi del parlamento eu-



Andrea con il sindaco di Etterbeek ed alcuni amici ad una festa in città

ropeo, grazie ad alcuni amici funzionari che mi facevano entrare nell'edificio principale, ho avuto l'occasione di incontrare i nuovi rappresentanti europei eletti per il nostro paese, e consegnare ad alcuni di loro il mio *curriculum vitae*, fino a quando, un giorno, ho ricevuto un messaggio tramite *facebook* da uno di loro, un giovane parlamentare, che mi proponeva di lavorare per lui! Ovviamente non ho esitato ad accogliere positivamente la proposta ed eccomi ancora qui oggi, dopo ben 5 anni, lavorando per lo stesso europarlamentare.

Bruxelles mi ha dato molto, mi ha fatto crescere e mi ha permesso di diventare un vero e proprio cittadino dell'Unione Europea, sempre, ove possibile, mantenendo un occhio di riguardo per Borno e la Valle nel contesto della mia attività professionale.

Bruxelles, una capitale nel cuore dell'Europa, multiculturale, dinamica, che tiene unito il proprio paese, ma come? Pensate che Bruxelles è composta da 19 comuni indipendenti, inclusa Bruxelles Ville, che formano la Regione di Bruxelles Capitale, che si trova in territorio fiammingo, ma a maggioranza francofona, e con un'alta percentuale di *english speakers* grazie alle istituzioni comunitarie, insomma un casino! Ma non vi voglio stancare cercando di spiegare la politica belga, in quanto io stesso sto cercando ancora di capirla... e appunto questa voglia di integrarmi e capire come funzionano qui le istituzioni, con i suoi 7 parlamenti e rispettivi 7 governi con circa 67 ministri (poi dicono che la politica italiana è

complicata!) mi ha portato a lanciarmi in politica locale, e nel 2012 ho partecipato come candidato alle elezioni comunali del comune di *Etterbeek* (45000 abitanti e nel cuore del quartiere europeo della capitale)... e ce l'ho fatta... sono stato eletto consigliere CPAS (consiglio d'azione sociale) con ben 202 voti di preferenza... non male per la prima esperienza elettorale partendo completamente da zero!

Una cosa che ho veramente apprezzato in questa esperienza è che un giovane italiano, con tanta voglia di fare e senza necessariamente dei contatti nella politica belga, ha potuto essere candidato e gli è stata data un'opportunità, e diverse responsabilità sia a livello comunale che a livello di partito locale... questa cosa dovrebbe far riflettere, perché non sempre funziona così nella nostra bella Italia! Ma non sta a me giudicare... io apprezzo e mi godo questo periodo stimolante della mia vita tra parlamento europeo, consiglio comunale e perché no, una volta ogni tanto, un bel *cornet de frites* a Place Jourdan, ad Etterbeek, al chiosco con le patatine fritte (quelle originali belghe!) più buone di tutta Europa, o almeno così si dice...

Ebbene sì, quest'anno la mia permanenza all'estero compie 10 anni... che emozione... mi auto-faccio gli auguri, con l'auspicio che possa durare ancora altrettanti anni, e sperando che anche con le prossime elezioni europee del 24-25 maggio, il mio giovane eurodeputato possa essere riconfermato con tante preferenze, permettendomi quindi di continuare quest'avventura e cercare di fare da ponte tra il mio amato Borno, la valle e l'Unione Europea, da dove tutto ha inizio!

Si può essere lontano fisicamente dal proprio paese e dalle proprie origini, ma il cuore non lo è e non dimentica, e il mio cuore rimane e rimarrà sempre a Borno e prima o poi al paesello ci si ritorna...

Spero che la mia storia vi sia piaciuta...

Spero che la mia storia vi sia piaciuta...

A presto - *A bientôt* - *See you soon* - *Bis bald* - *Tot straks* - *Ha sta pronto* - *La revedere*... e direi di fermarci qui!



Andrea durante la campagna elettorale

**Agenzia Allianz Breno
Ortensi Dessi Fiorini Assicurazioni S.a.s.**

Piazza Vittoria, 1 - 25043 Breno (BS) - Tel. 0364 22453 - 0364 320704

Fax 0364 326490 - fiorinima.0126@allianzloydadriatico.it

f assicurazioni allianz ortensi dessi fiorini breno

Allianz 

*abbonati
alla serenità[®]*



**Diego, 38 anni, operaio di Brescia,
ha scelto la protezione Allianz1 a:**

68 €/mese

INVALIDITÀ
PERMANENTE
DA INFORTUNIO

17 €/mese

PREMORIANZA

12 €/mese

INVALIDITÀ
PERMANENTE
DA MALATTIA

9 €/mese

EMERGENZE IN
FAMIGLIA

3 €/mese

DANNI
AI LOCALI
DELLA CASA

6 €/mese

DANNI
A TERZI

5 €/mese

DANNI
AL CONTENUTO
DELLA CASA

2 €/mese

EMERGENZE
ALLA GUIDA

14 €/mese

Scopri Allianz1: la nuova soluzione su misura che protegge tutto ciò che ami con una piccola spesa mensile.

Componi la formula più adatta a te, scegliendo fra 13 moduli assicurativi, proprio come ha fatto Diego. Ti aspettiamo in agenzia.

Abbonati alla serenità.

Allianz 



Reali e reati

Pasqua è dietro l'angolo ed io non vedo l'ora che arrivi, visto che la passerò al paesello natio; ma la mia umile persona non sarà l'unica a venire in Italia dalla terra d'Albione, qualcuno ben più blasonato ha in programma una visita un paio di settimane prima di me: ebbene sì, è proprio la vostra favorita, Elisabetta Regina, per gli



La regina Elisabetta in visita a Papa Giovanni XXIII

amici Gina! Forse per scappare dall'inquinamento (è saltato fuori che Buckingham palace è al centro di una della zone più inquinate di Londra, nonostante tutti i parchi che ha intorno) verrà in Italia il 3 aprile, e quindi sarà già successo, mentre state leggendo queste parole, ma non al momento in cui scrivo, per cui ne parlo al futuro.

Dove andrà di bello? Purtroppo non ascolta mai i miei suggerimenti, quindi niente Valcamonica; rimarrà invece sul classico andando a Roma, dove incontrerà prima il Presidente Napolitano e, dopo *'na bella magnata d'abbacchio*, Papa Francesco.

La Gina non è certo una giovinetta, e lo dimostra il fatto che la prima volta che venne in visita ufficiale incontrò Papa Giovanni XXIII e il Presidente Gronchi! L'anno era il 1961 e Gina, trasgredendo una tradizione che vuole le donne reali non vestano mai di nero, si abbigliò nel gramo colore, con tanto di velo (immagino per una forma di rispetto verso i cugini cattolici). Lo stesso fece 19 anni dopo per le seconde vacanze romane, quando incontrò il Presidente per eccellenza, Sandro Pertini, e Giovanni Paolo II; si rivide poi con il buon Karol per la terza visita, fornitore d'abbacchio questa volta Azeglio Ciampi, all'inizio dei *"Noughties"*. Dicesi *"Noughties"* gli anni 2000-2009, da *"nought"* che sta per zero, nada, nisba; ma in Italiano come definiamo quel decennio? Abbiamo gli Ottanta, i Novanta, e poi? Boh. Scrivete alla redazione se avete risposte. E in dialetto? Beh, ci potremmo avvicinare molto all'inglese con i *"niguti"*, ma forse l'esigenza non è poi così sentita.

Torniamo invece alla Gina, che ha annunciato che non si vestirà di nero: rompendo la tradizione di rompere la tradizione (!) si abbiglierà a colori; chi vuole ci può vedere una visione meno funesta e greve del cattolicesimo da parte del capo della chiesa anglicana (la Gina), ispirata da questo Papa brioso e *"Down to Earth"* (coi piedi per ter-

ra), ma fate un po' voi.

Lasciamo Gina ai suoi dépliant turistici e passiamo ad un altro capofamiglia, che però in Italia proprio non ci vuole venire. La storia farebbe ridere se non facesse piangere: Domenico Rancadore, siculo, ricercato in Italia da vent'anni per associazione mafiosa ed estorsione, viveva tranquillamente ad Uxbridge, Londra ovest, con moglie e figli. Recentemente rintracciato e arrestato dalla polizia inglese, avrebbe dovuto essere spedito in Italia per scontare una condanna a 7 anni inflittagli nel 1999; ma il suo avvocato è riuscito a fermare l'extradizione, affermando (e il giudice gli ha dovuto dare ragione) che mandare il Rancadore in un carcere italiano sarebbe stato contro i suoi diritti umani!

Ora, avevo sentito di gente che non viene rispettata al mittente perché potrebbe essere condannata a morte o torturata, ma non pensavo l'Italia potesse essere fra questi paesi; ma a quanto pare le nostre carceri sono così sovraffollate da non essere degne di un carcerato. Una piccola consolazione per la figura di melma fatta la possiamo cavare dal fatto che il *"Crown Prosecution Service"* (Pubblico Ministero di quassù) si è giocato la possibilità di appellare la sentenza non presentando le carte necessarie in tempo.

Mal comune mezzo gaudio? Mica tanto, mi sembra più il caso in cui il cattivo vince e i buoni si scornano.

Fallacità della giustizia umana; ma questa è un'altra storia ed io devo andare che mi scappa da vivere.

Buona Pasqua.

Occhio all'etichetta

Speciale coloranti

di Elena Rivadossi

Sulle confezioni degli alimenti compaiono spesso, in carattere molto piccolo, elenchi di sostanze chimiche indicate con il loro nome, oppure con un numero preceduto dalla sigla E: sono i "famigerati" additivi alimentari, tra cui si annoverano anche i coloranti. Probabilmente a causa della poca conoscenza e di numerose leggende metropolitane (che girano soprattutto sul web), molti consumatori sono dubbiosi e titubanti quando leggono le etichette di alimenti e bevande e si chiedono se è proprio necessaria la presenza di numerose sostanze chimiche dai nomi astrusi.

Cerchiamo quindi di capire qualcosa in più sull'argomento, iniziando dai coloranti alimentari, contenuti in molti cibi tra cui snack, margarine, formaggi, marmellate e gelatine, salse, prodotti da forno, dolci, bevande, alimenti per cani e gatti, mangimi... Non è invece consentito aggiungere coloranti a: acqua, zucchero, miele, latte, yogurt, pane, pasta, carne, pesce, olio, caffè, cioccolato, torrone, aceto, succhi vegetali.

Nelle etichette sono solitamente indicati con la sigla E seguita da un numero compreso tra 100 e 199. Sono additivi, in maggior parte di origine sintetica, che vengono aggiunti ai cibi principalmente per:

- compensare le perdite di colore dovute all'esposizione a luce, aria, umidità e variazioni di temperatura;
 - migliorare i colori naturali;
 - aggiungere colore agli alimenti che altrimenti ne sarebbero privi o sarebbero colorati diversamente.
- Lo scopo principale è quello di rendere il prodotto più invitante.

Uno studio dell'EFSA (l'autorità europea per la sicurezza alimentare) sui coloranti ha messo in evidenza che sia i livelli medi di consumo che quelli di grado elevato sono notevolmente più alti per i bambini che per gli adulti; ciò sottolinea ulteriormente l'importanza di una scelta consapevole nell'acquisto di cibi e bevande, soprattutto se destinate ai più piccoli.

Iniziamo quindi a conoscere i primi tre gruppi costituiti dai coloranti gialli, arancioni e rossi.

Tra i **gialli** (E100 – E109) troviamo coloranti innocui come la curcumina (E100, colorante di origine naturale addizionato a mostarde, dadi per brodo, minestre preconfezionate, curry ...) e la vitamina B2 (E101 o luttoflavina in biscotti, dolci, prodotti del latte ...).

Particolare attenzione va invece prestata all'**E102** (controindicato per chi è allergico all'aspirina e per gli asmatici, vietato in Svizzera) ed all'**E104**. Entrambi sono sconsigliati per i bambini, ma, ciò nonostante, sono presenti in molti alimenti di cui i più piccoli sono ghiotti: sciroppi, bibite, gelati, caramelle (incluse quelle alla frutta), budini, chewing gum, marmellate, gelatine...

Segue il gruppo dei coloranti **arancioni** (E110 – E119) tra cui l'unico ammesso, ma che sarebbe preferibile evitare, è l'**E110**, contenuto in bibite, sciroppi, paste, dolci in generale, gelati, ghiaccioli...

COLORANTI E100 – E199				
GIALLO da E100 a 109	Innocui: 100, 101			
	Vietati: 103, 105, 106, 107			
	Da evitare: 102 e 104 (vietato in USA, Giappone e Norvegia perché sospetto mutageno)			
ARANCIONE da E110 a E119	Unico ammesso, ma possibilmente da evitare: 110 (vietato in USA, perché sospetto cancerogeno)			
	Quasi sempre innocuo: 120			
ROSSO da E120 a E129	Vietati: 121, 125, 126, 127, 128			
	Da evitare tutti gli altri, soprattutto il 123 (vietato in USA, perché sospetto cancerogeno)			
		Controindicato per allergici all'aspirina e per gli asmatici	Può causare irritazioni cutanee e rinite	Pericoloso per i bambini
Gialli	102	X	X	
	104			X
Arancioni	110	X	X	X
Rossi	120	X		X
	122	X	X	
	123	X	X	
	124	X	X	X
	129	X	X	

controindicato per chi è allergico all'aspirina e per gli asmatici; inoltre può provocare irritazioni cutanee e rinite ed è sconsigliato per i bambini.

Il gruppo dei **rossi** (E120 – E129) va tenuto "sott'occhio"; sono infatti molti i coloranti di questa categoria che destano qualche sospetto di tossicità. Sono usati in: aperitivi, liquori, sciroppi, bevande, bibite, gelati, caramelle, paste, biscotti, frutta sciroppata e canditi, salumi...

L'E120 è il carminio, un colorante naturale contenuto ad esempio in molti aperitivi; è ottenuto principalmente dall'estrazione dai corpi essiccati delle femmine di coccinella americana (che contiene fino a 10% di acido carminico). Colorante naturale sì, ma non sempre "innocuo": è sconsigliato ai bambini, agli asmatici e agli allergici.

Gli altri rossi sono tutti di sintesi e sarebbe preferibile evitarli: ad esempio l'E123, ammesso in Europa è invece vietato in USA (perché si sospetta possa essere cancerogeno); anche E122, E124 ed E129 possono causare qualche problema come irritazioni cutanee e rinite, sono inoltre sconsigliati per gli allergici e gli asmatici.



Più merito, meno quote

Il tema delle quote rosa è, in questo periodo, uno degli argomenti più caldi e trattati dalla popolazione italiana. In sostanza con "quote rosa" si intendono dei vincoli minimi di presenza femminile in determinati ambienti (dal Parlamento ai Consigli d'amministrazione delle società) ed hanno l'obiettivo di dare le stesse probabilità ad uomo e donna di essere presenti in posti chiave.

Seppure è vero che attualmente sia a livello politico sia a livello di società quotate abbiamo un largo predominio maschile, sono fortemente contrario ad un utilizzo prolungato di queste quote per varie ragioni, soprattutto per merito e produttività: sia i cittadini che i soci hanno il diritto di scegliere come e da chi essere rappresentati senza essere costretti da vincoli ad eleggere persone che in alcuni casi potrebbero non rivelarsi idonee a diversi incarichi.

Piccolo esempio molto banale: bisogna scegliere il consiglio d'amministrazione di una società composto da quattro membri di cui la metà devono essere donne. Supponiamo di avere sei candidati di cui: tre uomini meritevoli, un uomo incapace, una donna meritevole ed una donna incapace. La matematica vuole ahimè in questo caso l'elezione di un membro che dovrebbe starsene a casa, non per colpa degli elettori ma di una costrizione (e con questo non voglio dire che il 50% delle donne è incapace, è solo un esempio).

Il talento e il merito non conoscono sesso, razza o religione. Certo, questo esempio è un caso estremizzato però il ragionamento e la logica non sono da sottovalutare, soprattutto la nomina obbligatoria di un soggetto femminile che poi non si rivela all'altezza alimenterebbe ancora di più pregiudizi sbagliati che sono già presenti nella società. Proprio quei pregiudizi contro cui le quote rosa si scagliano ma che molto probabilmente non sono in grado di estirpare. Le quote rosa infatti non vanno alla radice del problema della disuguaglianza di



genere, anzi sono una sconfitta per il mondo femminile perché sarebbero la consacrazione finale al fatto che da sole non hanno avuto la forza e la capacità di arrivare al traguardo, e questa potrebbe essere anche definita un'umiliazione. La donna paragonata ad una specie protetta di animale che, per sopravvivere alla caccia del maschio, ha bisogno di un trattamento speciale le cui regole vengono decise da un uomo stesso.

Detto questo non mi interessano i vari studi in cui si mostra che gli uomini sono più bravi delle donne e viceversa, o che i neri sono migliori dei bianchi o è meglio un giovane di un anziano (a livello politico e/o dirigenziale) o che altri paesi europei abbiano adottato quote di qualsiasi colore e nome le vogliamo chiamare; non esiste una classe perfetta, che predomina le altre. La vera discriminazione va fatta con il merito, non con un qualsiasi tipo di razzismo.

In Italia abbiamo comunque introdotto delle quote rosa con la legge 120/2011 (legge Golfo-Mosca): il 20% dei posti disponibili negli organi di amministrazione e controllo (tipicamente consigli di amministrazione e collegi sindacali) è riservato alle donne. Dal 2015, invece, l'incidenza femminile dovrà salire a un terzo mentre nel 2022 la legge Golfo-Mosca esaurirà la propria efficacia. L'auspicio delle due parlamentari promotrici è di riuscire a creare, nell'arco di un decennio, un contesto più favorevole all'ascesa delle donne ai vertici aziendali, così che poi, negli anni successivi, non si renda più necessario forzare la mano... speriamo!



Petto o coscia?

Quando si parla di pollo, la domanda "petto o coscia" è d'obbligo. E si tratta di una domanda quasi esistenziale – secondo me un giorno uno studio dei ricercatori dell'università della California dimostrerà che dalla risposta a questa domanda si può capire il carattere di una persona o cose così. D'altronde, pur trattandosi della stessa carne, la scelta va in direzioni diametralmente opposte: il petto è più morbido e facile da mangiare, è la scelta più "comoda"; la coscia è più saporita, avventurosa perché è più divertente mangiarla con le mani sporcandosi fino ai gomiti.

In ogni caso però, gira e rigira sempre di pollo si tratta, e vale la pena trovare modi originali di cucinarlo per aggiungergli un po' di sapore in più (basta parlare di petti di pollo lessi dall'aspetto insignificante, ok?!)

Il modo sicuramente più ovvio per insaporire la carne del pollo è con le spezie – ormai anche quelle più esotiche si trovano in tutti i supermercati (anche nella più tradizionale e tradizionalista Camunia). La mia versione speziata preferita è quella **tandoori**: la carne viene fatta marinare per una notte in una crema preparata mischiando 1 vasetto di yogurt intero, 2-3 cucchiaini di succo di limone, 1 cucchiaino di aceto e 2-3 cucchiaini di miscela di spezie **tandoori** (mix di spezie indiane contenente tra le altre cose zenzero, paprika in quantità variabili per una maggiore o minore piccantezza, curcuma e pepe). Una volta fatta la marinatura si mette il pollo con tutta la crema in una teglia da forno unta con un filo d'olio e si fa cuocere per una mezzora a 200°. Le carni speziate (con lo stesso procedimento si può fare il pollo al curry) si accompagnano molto bene a del riso bollito e ad una bella birra fresca per calmare le papille gustative.

Un modo forse più tradizionale ma non meno gustoso di insaporire le carni bianche in generale è la **glassatura** – in pratica si aggiunge durante la cottura della carne un ingrediente più o meno zuccherino che sciogliendosi creerà una bella patina dorata. Anche in questo caso la ricetta che preferisco prevede un ingrediente che proviene da oltre oceano: lo sciroppo d'acero (io lo adoro a tal punto da chiedere a chiunque si rechi in Nord America di importarmene qualche barattolino di ottima qualità). Il procedimento è molto semplice: si fa scaldare un filo d'olio d'oliva in una padella antiaderente insieme ad uno

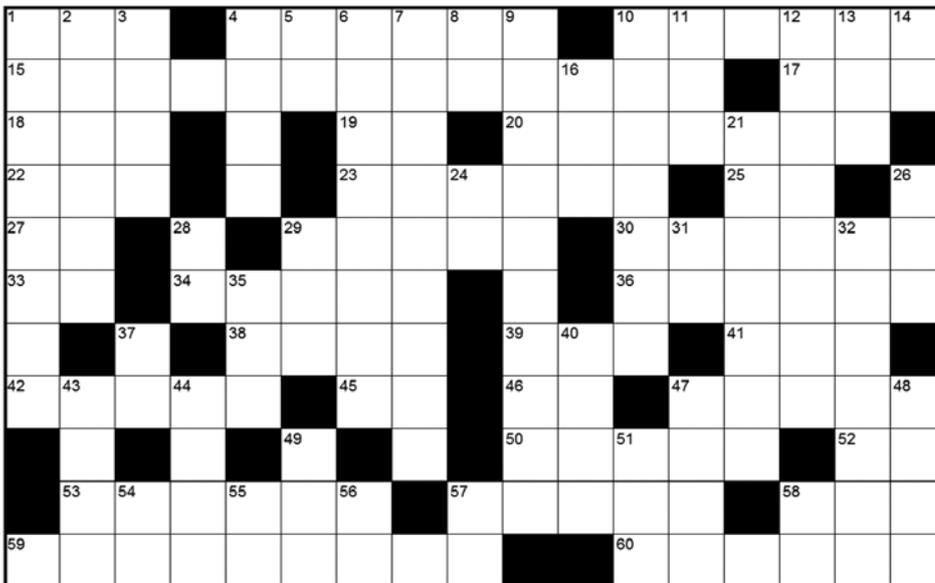


spicchio d'aglio in camicia (cioè con la buccia – in questo modo si sprigiona il sapore ma poi lo spicchio si toglie prima di servire), poi si aggiunge il pollo (delle alette ad esempio) insaporito con un pizzico di sale e si fa rosolare bene su ogni lato per qualche minuto. Si aggiungono 1 tazzina di acqua calda o brodo, 1 tazzina di sciroppo d'acero, 1 cucchiaino di aceto e 1 di senape in polvere. Si lascia cuocere a fuoco medio finché il sugo si è ristretto e caramellato. Se lo sciroppo d'acero non vi va, nessuno vi vieta di sostituirlo con del miele, o perché no con mezzo bicchierino di whiskey.

C'è poi un problema che si presenta quando si cucina il pollo arrosto: gli **avanzi** – che farne? Riscaldarli proprio no, per carità! A nessuno piace la carne stopposa riscaldata il giorno seguente. A me piace riciclarlo tra gli ingredienti di un riso in versione agrodolce, mischiato a verza e uvetta: si cuoce la verza a striscioline in una padella con un filo d'olio e una noce di burro, sfumando con mezzo bicchiere d'aceto e aggiungendo un pochino d'acqua di tanto in tanto. Dopo una ventina di minuti si aggiungono il pollo tagliato a cubetti e una manciata di uvetta. Si aggiungono 2 cucchiaini di miele, si abbassa la fiamma e si finisce la cottura. Nel frattempo si prepara del riso basmati (che non scuoce e i chicchi rimangono più separati): si fa scaldare un filo d'olio in una pentola e si aggiunge una tazza di riso, poi si aggiungono 2 tazze d'acqua e un cucchiaino di curcuma (il giallo zafferano per farla semplice) e si lascia cuocere per 10 minuti; si spegne la fiamma, si mette il coperchio e si lascia riposare per 5 minuti. Ora basta mischiare riso e verdure e il piatto è pronto da mangiare caldo, oppure da mettere via per essere poi mangiato freddo.

CRUCIVERBUREN

P. C.



ORIZZONTALI 1. Triste, imbronciato (dial.) - 4. Articolazione del braccio (dial.) - 10. Braccio per avvicinare il paio al fuoco (dial.) - 15. Libera elaborazione di un brano - 17. Affondano nel terreno (dial.) - 18. Repubblica Araba Unita - 19. Nere senza uguali - 20. La patria dei butteri - 22. Società della Salute - 23. Struttura che termina la navata centrale della chiesa - 25. Si usa per il soffritto (dial.) - 27. Escursionisti Esteri - 29. La tavola della mucca (dial.) - 30. E' quinto di dodici - 33. Sigla dei Paesi Bassi - 34.

Di larghezza ridotta (dial.) - 36. Era dolce in una canzone di Ivan Graziani - 38. Piccolo appezzamento coltivato - 39. Plantigrado o... cereale (dial.) - 41. Se ci si annoia non passano mai (dial.) - 42. Spazio per i maiali (dial.) - 45. Articolo... bergamasco (dial.) - 46. Il miglior amico dell'uomo (dial.) - 47. La piazza centrale delle città greche - 50. Bollita - 52. Abbreviazione di numero - 53. Celare (dial.) - 57. Si porta al polso (dial.) - 58. Mordere, addentare (dial.) - 59. Scintille (dial.) - 60. Essenza collosa e curativa che si ottiene dalle piante (dial.)

VERTICALI 1. Località tra il Monte Arano e la Val di Moren (dial.) - 2. Delimita il tessuto (dial.) - 3. Vi morì Gesù (dial.) - 4. Uovo marcio (dial.) - 5. Prima metà di oggi - 6. Torre annessa ad una moschea - 7. Escrescenze carnose sulla gola dei tacchini (dial.) - 8. La parte centrale del tema - 9. Famoso politico e militare ateniese - 10. Può essere in lattice o a molle (dial.) - 11. Pari in limone - 12. Antico uomo d'armi - 13. Dea della Terra - 14. Abbreviazione di nostro - 16. Nota Dell'Autore - 21. Erba primaverile che cresce tra i sassi (dial.) - 24. Affermazione o... petto (dial.) - 26. Edgar Allan scrittore - 28. Costituiscono lo scheletro (dial.) - 29. Tarare senza pari - 31. Simbolo dell'argento - 32. Provincia del Molise - 35. Pezzo, frammento (dial.) - 37. Si infilano nelle scarpe (dial.) - 40. Ravanella (dial.) - 43. Parte residua, avanzo (dial.) - 44. Piccola cucina (dial.) - 47. Un continente - 48. Dissodato, pronto per la semina (dial.) - 49. Nel calendario romano, i giorni che dividono il mese in due parti quasi uguali - 51. La nota più lunga - 54. Cremona - 55. Abbreviazione di nostro - 56. Diga senza limiti - 57. Sovrano - 58. Sigla di Perugia

Soluzione del numero scorso



- *Se vuoi andare veloce vai da solo,
se vuoi andare lontano vai con qualcuno.*